

CDLXXXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	28708	
Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454). (<i>Annunzio di costituzione</i>)	28736	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	28736	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	28708	
<i>Trasmissione dal Senato</i>	28736	
Disegni di legge (Discussione):		
Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1332); Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1333). Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1764)	28711	
PRESIDENTE	28711	
FERRERI, <i>Relatore</i>	28711	
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	28711	
Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale. (2038)	28711	
PRESIDENTE	28711, 28725	
VILLABRUNA	28711	
		PAG.
RAPELLI	28716	
ASSENATO	28718	
ZANIBELLI	28720	
DEGLI OCCHI	28723	
CARCATERRA	28725, 28736	
COLITTO	28725, 28736	
BERLINGUER	28727, 28736	
DE MARIA	28728, 28736	
L'ELTORE	28729, 28736	
SCOCA, <i>Relatore</i>	28730	
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	28734	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	28708	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	28736	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	28708	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	28708	
CAPPUGI	28708	
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	28709	
BERLINGUER	28709	
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28710	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	28737	
ERRATA CORRIGE	28748	

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi e Breganze.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e alla approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi » (*Urgenza*) (2474);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2477) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a New York il 4 giugno 1954: 1°) convenzione doganale relativa alla importazione temporanea dei veicoli stradali privati; 2°) convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo; 3°) protocollo addizionale alla convenzione sulle facilitazioni doganali in favore del turismo, relativo all'importazione di documenti e di materiale di propaganda turistica » (2479);

alla VI Commissione (Istruzione).

MAZZALI: « Modifica all'articolo 1 della legge 19 maggio 1950, n. 355, concernente norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (2475) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCOTTI ALESSANDRO: « Ricostruzione della carriera, ai fini del trattamento di quiescenza, dei dipendenti degli enti morali, perseguitati politici » (2481);

FERRARI RICCARDO ed altri: « Istituzione in Trento di un corso di laurea in scienze forestali come sezione della facoltà di agraria dell'università degli studi di Padova con annessa scuola di perfezionamento in scienze forestali ed economia montana » (2482).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Zanibelli, Calvi, Villa, Geremia, Repossi, Gasperi, Gibotto, Biasutti e Buffone:

« Modifica all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (2467).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La proposta di legge ha lo scopo di assicurare la continuità del trattamento economico differenziato che, in seguito alle varie leggi sullo sfollamento emanate dal 1946 in poi, venne assicurato ad un ragguardevole numero di ufficiali e sottufficiali che furono costretti a lasciare il servizio attivo, troncando prematuramente e contro la loro volontà quella carriera per la quale avevano sacrificato gli anni migliori della loro vita.

Come è noto, le leggi suddette prevedono che agli sfollati, per due anni dopo la cessazione dal servizio, devono essere corrisposti gli assegni interi e successivamente, fino a tre anni dopo raggiunti i limiti di età del grado col quale lasciarono il servizio, la concessione di un assegno mensile che, aggiunto alla pensione, faccia corrispondere il trattamento economico globale ai quattro quinti di quello spettante ai pari grado in servizio a titolo di stipendio, indennità militare e indennità carovita.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

Poiché lo stipendio e l'indennità militare venivano considerati nell'importo in vigore all'atto del collocamento in ausiliaria, nella riserva o a riposo, si venne di conseguenza a verificare un'assurdità: e cioè che il trattamento economico stabilito per gli sfollati, sebbene collegato a quello del personale in servizio attivo, era in effetti bloccato al trattamento esistente ad una certa data, in quanto due dei tre elementi della retribuzione da assumere per base di calcolo dell'assegno mensile, e precisamente lo stipendio e l'indennità militare, non avrebbero avuto a tale effetto alcuna variazione in dipendenza dei miglioramenti delle competenze al personale in attività di servizio.

Tale grave deficienza è stata nel tempo eliminata con atti di comprensione da parte del Governo, il quale, in occasione di concessione di aumenti dell'indennità al personale in attività di servizio, ha disposto la riliquidazione dell'assegno mensile.

Con l'aumento dell'indennità militare previsto dalla legge 26 maggio 1951, n. 404, si ebbe una prima riliquidazione dell'assegno di cui sopra, mentre una seconda si ebbe con la legge 8 aprile 1952, n. 112.

Anche in occasione dell'applicazione — e questo è molto interessante — della prima legge-delega venne stabilito, col decreto del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1955, n. 23, che agli sfollati fossero corrisposti i quattro quinti dell'assegno integrativo concesso al personale militare in servizio attivo.

È stato soltanto in sede di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 20, e precisamente con l'articolo 32 del decreto stesso, che si è negato il trattamento differenziato che nel tempo è sempre stato assicurato alla categoria degli ufficiali e sottufficiali sfollati.

Infatti detto articolo, per altro in netto contrasto con le disposizioni contenute nelle originarie leggi di sfollamento, ha disposto che la liquidazione dell'assegno mensile al personale sfollato di cui trattasi deve essere fatta tenendo conto delle due voci: stipendio o paga in vigore dal 1° luglio 1956 ridotto del 10 per cento; indennità militare nella misura vigente al 30 giugno 1956.

In base a tale criterio il trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali sfollati, che nel passato risultava, per evidenti ragioni di equità, già tre volte riconosciuto dalla legge, in misura superiore a quella della categoria dei pensionati, viene a perdere tale giusto rapporto per scendere al

disotto dell'ammontare complessivo degli emolumenti percepiti dai pensionati stessi.

La presente proposta di legge, nei suoi due articoli, intende ristabilire il rapporto precedentemente esistente tra il trattamento economico del personale ufficiale e sottufficiale sfollato e quello in attività di servizio, riportandolo alla misura dei quattro quinti, come previsto dalle leggi che hanno regolato lo sfollamento e da quelle successive.

Trattandosi di una categoria di benemeriti cittadini sui quali non è equo voler far pesare le conseguenze di una guerra perduta, mi permetto rivolgere la più viva preghiera agli onorevoli colleghi, anche a nome degli altri colleghi firmatari, di voler prendere in considerazione la proposta stessa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Di Vittorio, Santi, Pessi, Lizzadri, Berlinguer, Albizzati, Di Mauro, Nicoletto e Venegoni:

«Nuove norme sulle pensioni per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti». (2232).

BERLINGUER. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. La proposta di legge che brevemente illustrerò risponde ad una esigenza universalmente sentita. È stata presentata infatti alla Camera anche un'altra proposta per iniziativa di parlamentari sindacalisti della C. I. S. L. che pure riguarda lo stesso problema dei pensionati dell'I.N.P.S. Naturalmente noi consideriamo la nostra proposta più ampia, più organica e che si estende anche ad altre innovazioni; ma entrambe coincidono nell'oggetto, e credo che pertanto dovranno essere esaminate e discusse assieme. Al loro scopo comune corrispondono anche gli studi ed i propositi del Ministero del lavoro, annunciati già anche in Parlamento ma, ancora da lunghi mesi, in stato di elaborazione o... di narcosi. Si tratta cioè di migliorare in modo sensibile il trattamento economico dei pensionati della previdenza sociale, i quali sono ridotti ancora ad una condizione fra le più squallide.

Nel 1952 fu approvata una legge, quella che ha il numero 218, ma che non modificò

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

la condizione di vita dei pensionati in misura degna. È da aggiungere che da allora ad oggi sono intervenuti fattori obiettivi, come il rincaro della vita, che hanno posto quasi nel nulla i lievi miglioramenti allora ottenuti: sicché oggi esistono circa mezzo milione di questi poveri vecchi ed invalidi costretti a vivere — si dovrebbe dir proprio a sopravvivere — con pensioni che oscillano tra le 3 mila 500 e le 5 mila lire al mese; e vi sono 664 mila di questi pensionati i quali dai così detti miglioramenti del 1952 hanno ottenuto in più soltanto 360 lire mensili.

Noi proponiamo degli aumenti modesti, che sono ancora inferiori al minimo vitale, ma che indubbiamente daranno qualche sollievo a questo grande stuolo di infelici. Un grande stuolo poiché i colleghi sapranno che i pensionati della previdenza sociale sono 2 milioni 300 mila. Chiediamo pure l'adozione della scala mobile, un congegno che è stato riconosciuto valido per i lavoratori attivi ai quali già si applica e che non si comprende per quale ragione non debba essere esteso ai pensionati, che pure sono dei lavoratori a reddito fisso, il quale però è il più basso fra tutti. Propommo inoltre una disciplina più umana e più equa della reversibilità, anche dilatata nel nucleo familiare, e con un aumento delle stesse pensioni di questo tipo. Chiediamo che il periodo passato sotto le armi venga riconosciuto utile ai fini pensionabili, come è già stabilito dalla legge, ma soltanto per quanto riguarda la prima guerra mondiale. Spero che gli onorevoli colleghi della C. I. S. L. siano d'accordo almeno su alcune di queste proposte.

ZANIBELLI. Questo è appunto quanto abbiamo chiesto noi.

BERLINGUER. Non tutte le richieste sono comprese nella vostra proposta di legge, in ogni parte più limitata. Ma se l'onorevole Presidente permette, vorrei avere dal colleghi l'assicurazione che anche essi insisteranno per un sollecito esame della proposta di legge che hanno presentato e che è analoga della nostra.

ZANIBELLI. La nostra proposta di legge è già stata deferita alla Commissione competente, in sede legislativa.

BERLINGUER. Ne sono molto lieto per due ragioni: in primo luogo, perché il fatto che una proposta di legge analoga sia già stata presa in considerazione mi rende sicuro che lo sarà anche la nostra; in secondo luogo perché, come già dicevo, noi deside-

riamo che le due proposte di legge siano abbinata in sede di esame e vengano rapidamente discusse ed approvate con l'appoggio non soltanto nostro e vostro, ma anche di tutti i parlamentari sensibili a questi problemi.

Aggiungo che la nostra proposta di legge contiene una norma che riconosce il diritto di prosecuzione volontaria per l'integrazione dei contributi, ed altre minori innovazioni.

Ma in questa sede, per la presa in considerazione, si richiede soprattutto qualche chiarimento sulla copertura finanziaria, per quanto, nel nostro caso, probabilmente anche questo aspetto dovrebbe essere ritenuto superfluo, in quanto non si tratta, in massima, di impegnare il bilancio dello Stato.

Infatti la copertura finanziaria, secondo la nostra e l'altra proposta di legge, è posta quasi interamente a carico della previdenza sociale. E l'I. N. P. S., malgrado la deplorata falcidia di 39 miliardi del contributo statale che già altre volte abbiamo denunziato, e su cui non voglio tornare, ha un bilancio in condizioni floride, come ha detto anche l'onorevole Vigorelli al Senato. Nel 1954, infatti, si è registrato in tale bilancio, un avanzo di ben 97 miliardi e 890 milioni, e l'avanzo è destinato ad aumentare. Nella nostra proposta di legge si soggiunge soltanto che, occorrendo, vengano stabiliti un piccolo aumento del contributo dei datori di lavoro ed una integrazione da parte dello Stato.

Ho fiducia pertanto che questa proposta di legge, la quale risponde all'ansia ed all'attesa di tanti vecchi ed invalidi, venga presa in considerazione.

Chiedo inoltre l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Vittorio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione dei disegni di legge: Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari 1948-49 (1332); 1949-50 (1333); 1950-51 (1764).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49; Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50; Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRERI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Concordo con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli dei tre disegni di legge (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (*V. stampati n. 1332-1333-1764.*)

(*Sono approvati tutti gli articoli dei disegni di legge n. 1332-1333-1764.*)

PRESIDENTE. I tre disegni di legge saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale. (2038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Villabruna. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui dobbiamo occuparci esprime una esigenza di cui

tutti avvertono l'importanza e fissa un obiettivo che tutti riconosciamo meritevole della massima considerazione. L'esigenza è quella di risanare un determinato ambiente, di cancellare una situazione, la quale purtroppo ha toccato i limiti estremi della anormalità. L'obiettivo di questa legge è quello di sfoltire la selva veramente selvaggia degli enti nei quali vi è una partecipazione diretta o indiretta da parte dello Stato.

E il primo provvedimento previsto da questo disegno di legge è appunto quello di sopprimere quegli enti i quali vivono o, per meglio dire, sopravvivono in funzione assolutamente parassitaria.

Questo è lo scopo della legge, scopo altamente apprezzabile dal punto di vista economico e sociale e soprattutto dal punto di vista della moralità politica.

Ma, fatto questo riconoscimento, è ovvio che noi ci proponiamo qualche domanda. La prima domanda che, a mio avviso, dobbiamo rivolgerci è quella di chiederci: con quali mezzi, con quali strumenti, percorrendo quale via è possibile giungere al conseguimento del fine che la legge si propone? Dobbiamo, inoltre, domandarci se quella indicata dal disegno di legge sia la via più adatta, la via migliore, o se, viceversa, si sarebbe potuto fare una scelta migliore.

Nell'esaminare il disegno di legge non ho mancato di porre a me stesso questi interrogativi, e devo dire che esaminando il progetto di legge sono affiorati alla mia mente alcuni dubbi e alcune perplessità; dubbi e perplessità che si sono acuiti e aggravati quando la mia attenzione è caduta su una amara riflessione di una eminente personalità, di Luigi Einaudi.

Luigi Einaudi, onorevoli colleghi, nel suo libro *Lo scrittoio del Presidente*, a pagina 354, ha fatto una considerazione amara, che torna a proposito ricordare in questo momento, in quanto ha strettissima attinenza con il tema dell'odierna discussione.

Che cosa ha scritto Luigi Einaudi? « È verità nota, nota per ripetute esperienze, che ogni ente il quale voglia assicurarsi lunga vita, ha interesse di provocare un provvedimento che ne decreti lo scioglimento ».

È un avvertimento sul quale dobbiamo meditare. In questo avvertimento vi è un richiamo alla realtà, che non può essere trascurato, e di cui dobbiamo tener conto nel giudicare e nel valutare questo disegno di legge.

Mi permetto di richiamare su questo avvertimento di Luigi Einaudi soprattutto l'atten-

zione dell'onorevole ministro del tesoro, che so legato a Luigi Einaudi da cordiale amicizia.

Orbene, è appunto esaminando alla luce di questa considerazione altamente ammonitrice di Luigi Einaudi il disegno di legge che a me è sembrato di riscontrare in esso due difetti, due manchevolezze, sui quali credo che sia opportuno che si fermi l'attenzione della Camera e quella del Governo.

Un primo difetto, secondo me, è quello che riguarda la procedura, che — secondo il disegno di legge — dovrebbe essere seguita nella soppressione degli enti inutili o superflui. È fuori di discussione che si sarebbe dovuto scegliere la procedura più semplice e più spedita possibile. Viceversa, nell'esaminare il disegno di legge, ho avuto la sensazione che si sia scelta la procedura più lenta e più macchinosa, una procedura che pare fatta apposta per creare lungaggini e complicazioni.

So che questa mia opinione personale non è condivisa dall'onorevole relatore, il quale ha espresso un giudizio molto ottimistico sulla procedura indicata dal disegno di legge. Ma, senza presumere troppo di me stesso, io spero, onorevole Scoca, di poter dimostrare che il suo ottimismo non poggia sopra basi molto solide.

Il secondo difetto (ed è questo un punto veramente delicato, nel quale — desidero dir subito — è fuori di giuoco la posizione personale dell'onorevole ministro del tesoro) consiste, secondo me, nei criteri che il disegno di legge ha creduto di seguire nel determinare l'organo il quale dovrebbe svolgere la funzione estremamente delicata di decidere in quali casi e quali siano gli enti che devono essere soppressi.

Desidero però dire subito (ed è un avvertimento che faccio per la chiarezza della discussione e per il fine al quale io intendo ispirare il mio intervento) che i dubbi e le perplessità che ho espresso devono essere apprezzati nel loro giusto valore: non devono essere arbitrariamente portati ad estreme conseguenze. Dichiaro apertamente che non credo opportuno credo anzi che sarebbe supremamente pregiudizievole se questa legge dovesse essere accantonata in attesa di una legge migliore. Questa legge deve essere approvata, ma deve essere approvata dopo di essere stata convenientemente emendata.

E se, per effetto degli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare e che altri presenteranno, il disegno di legge dovrà essere rimandato al Senato e vi sarà per questo un ritardo di qualche mese, niente di male: tale ritardo sarà largamente compensato, se riusciremo a fare una legge

migliore, rispondente agli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Prima però di scendere all'esame del merito del provvedimento e di illustrare i motivi che hanno determinato la presentazione dei miei emendamenti, vorrei soffermarmi, con il permesso della Camera, su una questione pregiudiziale, che discende come conseguenza inevitabile dal fatto che, dal giorno della presentazione ad oggi, sono trascorsi due anni e nove mesi. In questo periodo è avvenuto, fra l'altro, un fatto di notevole importanza agli effetti del processo legislativo: intendo alludere all'approvazione da parte della Camera del disegno di legge istitutivo del Ministero delle partecipazioni statali; fatto sovvertitore dell'attuale situazione giuridica.

Quali infatti saranno, onorevole ministro del tesoro, le inevitabili conseguenze che deriveranno dalla traduzione in legge del provvedimento che istituisce il nuovo Ministero in rapporto al disegno attualmente in esame, riguardante la soppressione degli enti superflui ed inutili?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Nessuna conseguenza, onorevole Villabruna: se si tratta, infatti, di enti inutili e superflui, l'unica cosa da fare è quella di sopprimerli al più presto.

VILLABRUNA. Onorevole ministro, vorrei pregarla di tener presente la disposizione dell'articolo 2 del disegno di legge istitutivo del nuovo Ministero delle partecipazioni statali, nonché il secondo comma dell'articolo 1 della legge sulla messa in liquidazione degli enti

L'articolo 2 fissa i compiti e le attribuzioni del Ministero delle partecipazioni statali; esso dispone che al predetto Ministero sono devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che secondo le disposizioni vigenti spettano al Consiglio dei ministri, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ai comitati di ministri, a singoli ministri, relativamente all'I. R. I., all'E. N. I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta.

Non vi è dubbio, quindi, che, quando questo disegno di legge diventerà legge definitiva, il ministro delle partecipazioni avrà il controllo diretto, assoluto ed esclusivo su tutte le imprese con partecipazioni statale diretta o indiretta.

Il secondo comma dell'articolo 1 di questo disegno di legge attribuisce al ministro del tesoro « i provvedimenti di soppressione, di liquidazione o incorporazione degli enti di cui al comma precedente (e fra questi rien-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

trano quegli enti che passeranno sotto la sfera di competenza del ministro delle partecipazioni) e le relative norme di attuazione. Questi provvedimenti saranno emanati con decreto presidenziale »

Ora, non vi può essere dubbio alcuno che dal raffronto di queste due disposizioni di legge balza evidente l'esistenza di un'antitesi, della quale noi dobbiamo necessariamente preoccuparci: in quanto il giorno in cui il disegno di legge relativo alla nomina del ministro delle partecipazioni sarà approvato, questa antitesi determinerà fatalmente un inceppamento nel funzionamento della legge che riguarda la messa in liquidazione degli enti con partecipazione statale.

Difatti, onorevoli colleghi, che cosa potrebbe avvenire e che cosa probabilmente avverrà il giorno in cui la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni sarà entrata in vigore? Si potrà verificare l'ipotesi che il ministro del tesoro ravvisi la opportunità di procedere alla soppressione di uno degli enti che entrano nella esclusiva competenza del ministro delle partecipazioni e che si trovano sotto il suo diretto controllo. Il ministro delle partecipazioni, a sua volta, potrebbe essere di parere diametralmente opposto a quello del ministro del tesoro. Potrebbe verificarsi anche l'ipotesi inversa: potrebbe darsi, cioè, che il ministro delle partecipazioni fosse per la soppressione di un determinato ente, e che viceversa il ministro del tesoro fosse per la sua conservazione. Se così è, io mi domando: come ci regoleremo in questo caso? In qual modo eviteremo questo conflitto fra ministro del tesoro e ministro delle partecipazioni? Dovrà prevalere la volontà del ministro delle partecipazioni?

A dire il vero, la logica giuridica ed anche la necessità di conservare un indirizzo unitario alla politica del Ministero delle partecipazioni dovrebbero portarci a concludere che, una volta nominato il ministro delle partecipazioni, quello del tesoro rimane spodestato e non ha nessuna facoltà di ingerirsi per quanto riguarda gli enti che sono sotto il controllo del ministro delle partecipazioni. La Camera comprende che si tratta di una questione grave e delicata.

Non mi si venga a dire che in fondo è una questione, per il momento, accademica, in quanto il ministro delle partecipazioni giuridicamente ancora non esiste. A me sembra perfettamente ragionevole e del tutto legittimo che sin da ora ci preoccupiamo delle complicazioni che con tutta probabilità si verificheranno in un domani, che credo non

molto lontano, perché penso non sia molto lontana l'approvazione da parte del Senato della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni.

Credo sia nostro dovere preoccuparci delle conseguenze che deriverebbero da un conflitto tra ministro del tesoro e ministro delle partecipazioni statali, poiché è intuitivo che la prima ineluttabile conseguenza sarebbe quella di rendere inoperante questa legge appena nata, nel momento in cui dovrebbe esplicare la propria efficacia, cioè nei primissimi mesi della sua attuazione.

Ora, poiché è nostro desiderio che questa legge funzioni speditamente e senza incagli, credo di non essere eccessivamente indiscreto se mi permetto di rivolgere una domanda al ministro del tesoro. Desidererei sapere se il Governo si è reso conto della situazione di contrasto che ho denunciato, del conflitto di competenze che verrà a crearsi tra i due ministeri relativamente alla soppressione di enti di diritto pubblico, il giorno in cui sarà approvata la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni.

Chiedo se il Governo si sia preoccupato di questa situazione. Chiedo se il Governo abbia per lo meno deliberato la questione, e sarei molto lieto di sapere come il Governo si è orientato per venire a una soluzione che elimini i gravi inconvenienti ai quali ho accennato.

Ora passerò all'esame del testo legislativo. Io sono lieto di poter riconoscere che il testo legislativo ha avuto cura di stabilire, con una chiarezza e una precisione per lo meno sufficienti, quelle che debbono essere le condizioni necessarie per addivenire alla soppressione di un ente. Su questo punto mi pare che le indicazioni contenute nell'articolo 1 siano tali da non dar luogo ad obiezioni, e che quindi ci lasciano del tutto tranquilli.

Ma, se sono chiare le condizioni che il legislatore esige che ricorrano per poter addivenire alla messa in liquidazione di un ente, francamente non mi pare che brilli di altrettanta chiarezza un altro aspetto, non meno importante del disegno di legge. Questo provvedimento, a mio modo di vedere, tiene nell'ombra i criteri che il ministro del tesoro crederà di adottare nell'applicazione concreta della legge.

Quali criteri ella, signor ministro, intenderà adottare in occasione della soppressione di questi enti? Su quali enti ella farà cadere le sue decisioni? È una serie di problemi che per il momento rimangono nel chiuso della sua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

coscienza, e sui quali noi non sappiamo assolutamente nulla.

Altrettanto oscuro è il momento nel quale il ministro del tesoro crederà di dover procedere alla soppressione di questi enti: in un solo momento? In momenti distinti? È questo un altro punto che la legge non determina e non chiarisce. Tutto, insomma, è rimesso ai poteri discrezionali del ministro del tesoro e, vorrei aggiungere, alla sua coscienza e al suo senso di imparzialità.

Per queste considerazioni avrei desiderato che il disegno di legge portasse un'indicazione degli enti che il ministro del tesoro si ripromette di sopprimere. Di tutto questo non vi è cenno nel disegno di legge. Qualche amico più informato di me mi ha riferito che il ministro del tesoro tiene *in pectore* la lista degli enti che intende sopprimere.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Villabruna, la lista non la conosco neanche io. È l'articolo 1 che precisa le condizioni.

VILLABRUNA. Peggio! È questa indecisione che, secondo me, costituisce il vero pericolo di questa legge. Non mi stupisco, però, delle interruzioni dell'onorevole ministro...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Volevo soltanto darle qualche chiarimento, ma vedo che ella non è molto curioso.

VILLABRUNA. Non mi sorprende delle interruzioni dell'onorevole ministro, dato che la mia opinione sfavorevole a causa dell'indeterminatezza e della oscurità della legge è contraddetta anche dall'onorevole relatore.

L'onorevole relatore, a questo proposito, ha cercato di dare una giustificazione — non politica e nemmeno di opportunità — di carattere e di contenuto giuridico. Ella ha detto, onorevole relatore, precisamente questo: non sarebbe opportuno che fossero indicati nominativamente gli enti nei confronti dei quali sarà adottato il provvedimento di soppressione, perché si tratta di una disciplina che deve provvedere non soltanto per il presente ma anche per il futuro. Il disegno di legge, ha affermato l'onorevole relatore, deve proiettarsi nel futuro.

Ora, questa giustificazione di carattere giuridico, me lo consenta, onorevole Scoca, non mi ha molto persuaso: vorrei aggiungere che mi ha anzi un pochino sorpreso pensando al suo valore di giurista ed alla dimestichezza che ella ha con i nostri codici. Siamo perfettamente d'accordo, e nessuno lo contesta, che la legge non provvede soltanto per il presente, ma provvede anche per il futuro. Siamo perfettamente d'accordo che una legge emanata oggi conserva la sua piena validità

sino al giorno in cui non venga abrogata. Allora io mi chiedo: quale pregiudizio per il futuro, quali inconvenienti per il futuro (se la validità della legge rimane piena fino al giorno della sua abrogazione) vi sarebbero stati se il ministro del tesoro avesse spalancato le porte ermetiche della sua coscienza, e ci avesse indicato gli enti che sin da ora si ripromette di sopprimere in quanto per essi già esistono le condizioni volute dalla legge?

Onorevoli colleghi, lo dico con tutta franchezza: quel che più mi preoccupa in questa legge è la latitudine dei poteri che sono stati conferiti al ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È una condizione perché si possa procedere con sollecitudine.

VILLABRUNA. Ho già premesso che non faccio una questione personale. So che ella è un uomo di competenza, di coraggio, di energia, di indipendenza e che possiede tutte queste ammirevoli doti per essere un ministro perfetto.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ella mi fa arrossire.

VILLABRUNA. Io auguro una lunghissima vita al suo Ministero, ma non si illuda, onorevole ministro, che i procedimenti complessi per la messa in liquidazione si possano esaurire nel ciclo di vita del suo Ministero.

Quel che seriamente mi preoccupa è la latitudine dei poteri conferiti al Ministero del tesoro e la assoluta indeterminatezza dell'oggetto sul quale il ministro può esplicare i suoi poteri, di modo che — senza compiere offesa nei suoi confronti, onorevole ministro — mi permetto di dire che ella può agire come sovrano munito dei pieni poteri e tenersi aperte, per quanto riguarda le soppressioni, tutte le porte per tutte le possibili soluzioni.

Preoccupato dei pieni poteri conferiti al ministro del tesoro, mi sono permesso di proporre una modificazione dell'articolo 1; di chiedere cioè che i provvedimenti di soppressione siano deliberati non dal ministro del tesoro, ma dal Consiglio dei ministri, e francamente mi sembra che questa soluzione, in fondo, non dovrebbe dispiacere nemmeno a lei, onorevole ministro. So benissimo che ella è un uomo di coraggio, pronto ad assumersi tutte le responsabilità delle sue decisioni, ma se io penso agli interessi, talvolta urgenti, che sono posti in giuoco con la messa in liquidazione, alle resistenze che sorgeranno, alle pressioni che verranno da tutte le parti, alle lamentele e alle proteste che si leveranno tutte le volte che si provvederà alla soppres-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

sione di un ente, credo che a lei non dovrebbe dispiacere di mettersi al riparo di una decisione del Consiglio dei ministri. Per di più credo che il fatto di impegnare la responsabilità collegiale del Consiglio dei ministri sia una soluzione che tornerà gradita all'opinione pubblica, la quale da che mondo è mondo ha sempre pensato che la decisione di un organo collegiale sia rivestita di maggiori garanzie che non quella di un giudice unico.

Del resto ella avrà tanto da fare, onorevole ministro del tesoro. Anche se le decisioni dovranno partire dal Consiglio dei ministri, sulle sue spalle graverà ugualmente il compito pesante di provvedere alla parte esecutiva: sarà lei che dovrà attendere alle operazioni di liquidazione, come dispone l'ultimo capoverso dell'articolo 4, servendosi di un ufficio speciale di liquidazione.

Approvo questa soluzione, e non credo sia il caso di raccomandare al ministro di dar prova di un certo rigore al momento in cui costituirà questo ufficio speciale: rigore per quanto riguarda la scelta dei funzionari e per quanto riguarda il loro numero. Ho avuto modo di sperimentare il valore, la rettitudine, la onestà della burocrazia; ma ho avuto modo anche di sperimentare la mentalità della burocrazia. Essa ha la tendenza a tirare le cose alle lunghe, a dilatare, a moltiplicare il numero dei funzionari necessari per espletare una determinata incombenza. Ed allora la raccomandazione è che non si crei uno dei soliti organismi pleotorici. La raccomandazione è di essere molto guardinghi sia nella scelta dei funzionari che nella fissazione del loro numero.

Ma, una volta che il ministro del tesoro sarà riuscito — come non dubito — a costituire un ufficio di liquidazione composto da personale scelto, un ufficio di liquidazione bene organizzato, io mi domando (e almeno su questo mi piacerebbe avere il consenso del ministro del tesoro), è proprio in questo caso opportuno e giustificato che si possa ricorrere all'opera anche di commissari, come è stabilito dall'articolo 4? In questo articolo si dice che il ministro del tesoro, «quando non ritenga per motivi eccezionali di assumere direttamente la liquidazione degli enti di cui all'articolo 1, promuove dal ministero competente la nomina di un commissario liquidatore». Ora, io sono decisamente contrario a questa disposizione; la ritengo da un lato una disposizione superflua, dall'altro — parlo con molta franchezza — una disposizione pericolosa. La ritengo superflua perché, se ella, onorevole ministro, ha costituito un

ufficio di liquidazione di cui facciano parte funzionari esperti, se lo ha bene organizzato, mi domando che necessità vi è di ricorrere all'opera dei commissari liquidatori, che cosa vi è che la autorizzi a pensare che i commissari liquidatori si trovino ad un livello intellettuale superiore a quello di quei valorosi funzionari che fanno parte dell'ufficio di liquidazione. E badi il ministro che questo grado di presunta superiorità, intellettuale e professionale, dei commissari liquidatori rispetto ai funzionari dell'ufficio di liquidazione è stato messo in dubbio persino dal compilatore del disegno di legge; tanto che il disegno di legge prevede il caso in cui il commissario liquidatore non sia riuscito a portare a termine l'operazione di liquidazione: in tal caso la pratica viene riassunta dall'ufficio di liquidazione. Quindi, ripeto, disposizione superflua. Ma mi sono permesso anche di affermare: disposizione pericolosa. Onorevole ministro, ritorniamo a quella realtà alla quale ci richiama Luigi Einaudi. Ella non pensa che la prospettiva di essere nominato commissario liquidatore di un ente parastatale può stuzzicare l'appetito di una folla, di una vera folla di postulanti e di aspiranti? E non crede che sia altrettanto pericoloso ricorrere alla nomina del commissario liquidatore in nome della eccezionalità dei motivi? Ma che cosa si intende per motivi eccezionali? Quali sono i confini che separano il caso eccezionale dal caso normale? Dove finisce il primo e dove comincia il secondo? Ed è tanto più pericoloso questo, in un paese come il nostro, dove esiste la tendenza a fare della eccezione la regola. Queste sono le ragioni per cui mi sono permesso di suggerire la soppressione degli articoli 4 e 5.

Devo ancora fare un rilievo per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 14 della legge e il successivo articolo 15. Gli articoli 14 e 15 prevedono la istituzione di un conto di tesoreria, nel quale dovrebbero affluire gli avanzi delle liquidazioni attive, e dal quale si dovrebbe prelevare quanto occorre per coprire i disavanzi delle gestioni deficitarie. Dichiaro subito che non mi sento di sottoscrivere questo criterio amministrativo. Intanto a me pare che cominciamo ad essere fuori delle regole di una buona amministrazione quando creiamo questa commistione tra gestioni attive e gestioni passive. Si tratta di gestioni nettamente diverse, e non vedo perché una gestione attiva dovrebbe andare in aiuto di una gestione passiva. Non comprendo la ragione per cui le liqui-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

dazioni attive dovrebbero fare le spese di quelle passive.

Ma ci allontaniamo ancor più dalle norme di una buona amministrazione quando si ammette, come lo ammette e rende possibile l'attuale disegno di legge, che le erogazioni a favore delle liquidazioni deficitarie possano avvenire per un qualsiasi ammontare all'infuori di qualsiasi limite, anche per somme ingenti che potrebbero essere di milioni e di miliardi. E questo purtroppo può accadere mantenendo l'articolo 15: può accadere cioè che si divorino somme ingenti a profitto e a vantaggio di liquidazioni deficitarie. La legge infatti non stabilisce alcun limite per quanto riguarda l'ammontare delle erogazioni a favore delle liquidazioni deficitarie. Ora, io sarò forse ancora l'uomo dei tempi passati, dei tempi della vera buona amministrazione. Per questo a me sembra che i criteri della buona amministrazione impongano che i risultati delle diverse liquidazioni siano tenuti nettamente separati, nettamente distinti. Ogni liquidazione deve seguire il proprio destino e, se vi sono delle liquidazioni deficitarie, non v'è che da provvedere secondo legge: cioè assoggettarle alla procedura coatta e amministrativa.

E con questo, ho terminato. Da quel che ho detto mi pare che risulti molto chiaramente che col mio intervento ho mirato al miglioramento della legge, a renderla più efficiente, a fare una legge che veramente serva allo scopo per cui è stata ideata. Ho presentato degli emendamenti: saranno accolti? Non saranno accolti? Non lo so. La mia coscienza comunque si sente tranquilla. Ma desidero dire ai colleghi che, anche nel caso in cui i miei emendamenti fossero respinti, con tutto questo non muterà il mio atteggiamento.

Il mio atteggiamento è e sarà quale l'ho preannunciato. Anche se la legge non mi soddisferà completamente, anche se essa avrà manchevolezze, io l'approverò egualmente, perché ritengo che dobbiamo fare ogni sforzo per riordinare il nostro sistema economico e finanziario. Il contributo che questa legge potrà dare non mi illudo che sarà ingente. Sarà forse limitato: ma questo contributo ha il suo significato come soprattutto, secondo me, ha un alto significato il fatto che questa legge tenda a risanare e a moralizzare un importante settore dell'attività dello Stato.

Noi siamo troppo abituati alle declamazioni. Consentitemi però, onorevoli colleghi, di dire che l'ansia e la volontà di risanare e di moralizzare la vita dello Stato rappresenta,

secondo me, il maggiore incentivo per arrivare ad un effettivo progresso democratico del nostro paese. E, siccome per me è questo che veramente conta, pur non essendo pienamente soddisfatto di questa legge, a questa legge, in perfetta tranquillità di coscienza, darò il mio voto favorevole. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rapelli. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, a differenza di quello dell'onorevole Villabruna, riflette due argomenti.

Il primo argomento, che mi auguro sviluppato dai deputati che ricoprono cariche sindacali, si desume dall'articolo 12 del disegno di legge in discussione: cioè il problema della sistemazione del personale che appartiene a questi enti e a queste società. Indubbiamente in un paese dove si reclama — e a ragione, perché, purtroppo, non siamo in grado di dare la possibilità di cambiare facilmente l'impiego — la stabilità di un rapporto di lavoro, bisogna tener conto che molti dei dipendenti di questi enti che potranno essere posti in liquidazione hanno a suo tempo nutrito la speranza di entrare a far parte di enti che continuassero a tempo indeterminato l'attività.

Perciò mi pare che le tutele date dall'articolo 12 siano insufficienti, ed io, per la verità pur non ricoprendo più cariche sindacali, ho l'impressione che, paragonando queste tutele con altre che si son date, per esempio, al personale dell'« Unsea » e di altri enti similari, esse appaiano molto insufficienti.

Perciò affido la causa soprattutto ai numerosi deputati delle varie organizzazioni sindacali perché almeno questo personale abbia le stesse tutele e le stesse possibilità di sistemazione avvenire che hanno avuto i dipendenti dell'« Unsea ». L'onorevole ministro Medici conosce molto bene questa questione e quindi potrà esaminare il problema da me sollevato.

Penso che, se alla fin fine il disegno di legge dovesse tornare al Senato soltanto per questo, cioè per migliorare la tutela del personale, non vi sarebbe niente di male, perché ciò potrebbe dare tempo a tutti di far valere le proprie ragioni.

Il secondo argomento è quello della inclusione nel disegno di legge delle ex organizzazioni sindacali fasciste. Per la verità, si vede che — nel concerto che è stato promosso — non è stato sentito il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

immagino che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe potuto far presente che queste organizzazioni sono state già disciolte e poste in liquidazione da tempo. E qui non corre molto — a mio avviso — la ragione che il relatore onorevole Scoca adduce allorché afferma che il fatto di includerle, anche se già sciolte e messe in liquidazione, varrebbe ad accelerare la chiusura di quelle gestioni liquidatorie e a definire la concreta destinazione dei beni di cui si tratta.

Mi pare che qui la situazione sia un po' diversa. Io sono convinto che questo patrimonio sia rimasto fermo e per la divisione verificatasi in campo sindacale e soprattutto perché la Costituzione ha reso in gran parte, anzi totalmente, inoperante la prima parte dell'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369.

Che cosa diceva l'articolo 30 di detto decreto? Stabiliva che « i beni che restano disponibili dopo il pagamento dei creditori sono devoluti all'ente che dimostrerà di avere legalmente la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dall'associazione disciolta o all'ente al quale per legge siano trasferite le funzioni già spettanti all'associazione stessa. All'infuori dei casi indicati nel comma precedente, i beni residui sono devoluti a scopi di assistenza, di istruzione e di educazione a vantaggio della stessa categoria di lavoratori e di datori di lavoro per cui l'associazione era stata costituita ». E la devoluzione veniva fatta con decreto allora del Ministero dell'industria e commercio e oggi, per competenza, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Evidentemente, nel 1944, anche perché in quel momento nell'Italia già liberata era in funzione il patto di unità sindacale fra le varie correnti, si pensava di dar vita ad una organizzazione sindacale di diritto, così come era previsto dalla legge 3 aprile 1926. In sede di Assemblea Costituente questa tesi non prevalse, anche perché, per la verità, nessuno la portò. L'articolo 39 della nostra Costituzione prevede la libertà sindacale, prevede perciò la libertà di organizzazione; e prevede poi che, ai soli fini della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro (che sono il fatto preminente nell'attività del sindacato), si costituiscano delle rappresentanze unitarie, in proporzione agli aderenti, delle varie organizzazioni. Questo vuol dire che sarà molto difficile applicare la prima parte dell'articolo 30 di quel famoso decreto luogotenenziale.

Di qui, mi permetta l'onorevole ministro, la necessità di una soluzione del problema che sorge dall'esistenza di questo patrimonio, tenendo conto che vi sono anche, a mio avviso, degli aventi ancora diritto su questo patrimonio: e sono quei disgraziati di dipendenti delle organizzazioni sindacali fasciste che vi hanno appartenuto pensando anch'essi che si trattava per loro di una possibilità di impiego, così come era una possibilità di impiego il cercare di appartenere a questi altri enti che metterete in liquidazione. Era una possibilità di impiego come un'altra, tanto che fra questi ex dipendenti vi sono anche dei nostri illustri colleghi parlamentari (non certo chi vi parla, perché in quell'epoca facevo il viaggiatore di commercio). Perciò mi si permetterà questa sincerità: vi sono anche degli illustri colleghi che non possono certo, almeno penso, condividere quella specie di eccezione che, se non in pubblico per mancanza di coraggio, vien fatta in privato, per cui questi ex dipendenti confederali sarebbero gli unici del regime fascista ad essere da noi puniti, pur avendo essi contribuito a formare una contrattazione tuttora valida, soprattutto in materia legale.

Per tornare comunque all'argomento, credo che l'onorevole Scoca sia nel vero quando parla di necessità di affrettare le cose. Ma, se non si pensa alla destinazione di questi beni, non si affretterà proprio nulla, dal momento che la Costituzione rende inoperante la prima parte del suscitato articolo 30. Certo, se vigesse la unità sindacale, le cose potrebbero vedersi con occhio diverso, ma la realtà è quella che è e oggi nessun rappresentante sindacale, all'infuori forse di quelli della « Cisl », sollecita la attuazione legislativa delle norme dall'articolo 39 della Costituzione.

Come comportarsi, dunque?

Premesso che il Governo non può non preoccuparsi di questo patrimonio, la cui consistenza è piuttosto notevole, e che, nella destinazione di esso, non può non tener conto di quegli scopi di assistenza ed istruzione che erano menzionati nello stesso decreto luogotenenziale del 1944, tutelando nel contempo anche l'interesse di quegli ex dipendenti delle cessate confederazioni a favore dei quali io ho presentato una proposta di legge tuttora pendente presso l'XI Commissione, il mio avviso è che si debba eliminare dal disegno di legge la parte che riguarda il patrimonio di cotesti enti. Da parte sua, il Governo dovrebbe presentare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

un nuovo provvedimento legislativo che, ponendo termine alla liquidazione, conferisse il patrimonio ad un ente avente quegli scopi di assistenza e di istruzione cui ho fatto cenno più sopra. Ciò, mentre porrebbe veramente termine alla liquidazione, darebbe una amministrazione regolare a questo patrimonio i cui frutti verrebbero investiti secondo lo spirito del decreto luogotenenziale del 1944. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Questo disegno di legge parte da una esigenza giusta, apprezzabile e generalmente sentita. Sono troppi questi enti, è molto difficile vigilarli e rappresentano un ingombro per una retta amministrazione. Era quindi giusto che si dovesse pervenire alla liquidazione di questi enti. Su ciò nulla da obiettare; anzi, noi siamo stati sempre disposti, per quanto dipende da noi, a favorire una simile soluzione.

In merito, però, a due aspetti del disegno di legge sorgono osservazioni e preoccupazioni.

Il processo formativo di questo disegno di legge è un po' strano: esso appare presentato dal governo Pella, in cui erano i ministri Gava, Azara, Malvestiti, Salomone e Mattarella; in realtà, però, è stato portato al Senato dal successivo governo Scelba, nel quale ministro dell'industria in luogo dell'onorevole Malvestiti era l'onorevole Villabruna. Pertanto viene da domandarsi con quanto rincrescimento l'oratore che mi ha preceduto debba aver appreso che questo disegno di legge, portato al Consiglio dei ministri come eredità automaticamente acquisibile dal successivo governo, sia stato da lui approvato senza che se ne fosse avveduto. Questo è il sapore e il valore dell'intervento dell'onorevole Villabruna. Certamente, vi deve essere in Consiglio dei ministri una deliberazione che sancisce l'acquisizione del precedente disegno di legge: ma è da ritenersi che l'onorevole Villabruna non fosse informato compiutamente, come ministro subentrante, del contenuto del disegno di legge.

Altro aspetto, direi imbarazzante, e che può dar luogo a rilievi di carattere costituzionale ai fini della sanzione definitiva, è il fatto che il disegno di legge sia stato formulato su iniziativa del ministro del tesoro di concerto con il ministro di grazia e giustizia (e qui nulla di rilevare), di concerto con il ministro delle finanze (e qui la cosa diventa rilevante), di concerto con il ministro dell'industria (e la cosa diventa ancora più

significativa), di concerto con il ministro dell'agricoltura e foresti (cosa ugualmente rilevante, per i notevoli enti che sono controllati dal ministro dell'industria) e infine di concerto con il ministro dei trasporti, che ha la vigilanza e il controllo su un merosi enti.

Cosa strana: gli unici che mancano all'appello sono il ministro della pubblica istruzione e il ministro del lavoro. Il ministro della pubblica istruzione dovrebbe pur apparire, perché alcuni di questi enti avevano all'inizio funzioni assistenziali, culturali e scolastiche. Tuttavia non si è sentita la necessità di richiedere il parere del ministro della pubblica istruzione. Ma questo può essere sfuggito. La perplessità diventa maggiore quando si consideri che pur regolandosi le sorti dei beni delle associazioni disciolte del cessato regime fascista, non si avverte in pari tempo la necessità di sentire il parere del ministro del lavoro. Il ministro del lavoro non ha dunque da dire nulla in materia? Io penso invece che egli abbia da dire una parola autorevole, in quanto la legge qui richiamata destina quei beni alle stesse categorie dei lavoratori.

Si è sentito il bisogno di interpellare il ministro dell'industria, quello dell'agricoltura, quello dei trasporti, ma non il ministro della istruzione e il ministro del lavoro, specialmente. È una questione anche costituzionale, ed è da prevedere per certo che in altra sede l'altissima autorità dovrà avvertire (poiché indubbiamente segue con diligenza i lavori parlamentari) questa grave lacuna, che non è una omissione, ma una esclusione dalla competenza di un ministro, che, indubbiamente, per l'oggetto specifico del contenuto del decreto, doveva essere interpellato ed esprimere la sua opinione.

L'altro aspetto imbarazzante, onorevole ministro (su questo vi è stata un'ampia discussione al Senato, ma io ne parlerò soltanto per far cenno di quella discussione), è l'assoluta indeterminatezza di questi beni. Dai lavori del Senato risulta che ad un certo momento, non per mano del ministro ma a mezzo della Commissione, sarebbe stato presentato un documento non ufficiale elencante i beni. Non vi fu una dichiarazione del ministro in Senato di considerare come proprio quel documento, ma il Presidente del Senato ebbe a dichiarare che essendo acquisito agli atti era ormai un documento ufficiale. Altra cosa è questa ufficialità in sede di lavori legislativi e altra cosa è l'ufficialità impegnante lo stesso ministero emittente il documento che non appare. Quindi si trattava di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

un elenco puramente indicativo, indeterminato.

Sarebbe un'ingenuità pretendere ed esigere dal Governo (e sarebbe anche un dispendio enorme di attività e lavoro legislativo) la presentazione per ogni ente di un singolo disegno di legge. Su questo siamo d'accordo, ma non doveva essere impossibile la formulazione di un disegno di legge con la elencazione degli enti. Questa era una cosa molto più semplice e che nello stesso tempo dava una garanzia di serietà. Ed è l'ampiezza della conoscenza la caratteristica delle sovranità, e questa sovranità ormai viene trasferita, sotto questo aspetto, e affidata al potere esecutivo.

Dunque, mi dovrà dare atto, onorevole ministro del tesoro, che vi è una assoluta indeterminatezza nell'oggetto e vi è una grave violazione per l'esclusione del ministro del lavoro.

D'altra parte la finalità di questo provvedimento è anche molto dubbia, perché non è certo che dopo l'approvazione di questa legge cadano in liquidazione tutti gli enti o vengano a cessare gli enti che siano messi in liquidazione. L'unica cosa sicura è che venga liquidato il liquidatore, non che venga liquidato l'ente; ossia che avvenga una sostituzione. Questa non è la regola, ma è prevista come una indiscriminata facoltà. Infatti l'articolo 4, dando al ministro, sia pure eccezionalmente, la possibilità di nominare altro liquidatore da sostituire a quello precedente, fa rientrare dalla finestra quel che si voleva scacciare dal portone; ossia nella realtà non è l'ente che scompare, ma chi scompare è il liquidatore che viene sostituito da altro liquidatore.

Anche questa potrebbe apparire soltanto una interpretazione eccessiva da parte nostra di questa facoltà eccezionale ma discrezionale che è riservata al ministro dall'articolo 4. Però vi sono cose più gravi, come quelle contenute nell'articolo 10.

È vero, troppo a lungo ha pesato nella nostra vita amministrativa il complesso di tutti questi enti. Attribuire al ministro del tesoro, in un'epoca in cui l'apprensione è viva per alcune tentazioni; attribuire al ministro del tesoro la facoltà di fare scempio della legge generale sulla contabilità dello Stato è una cosa, direi, eccessivamente preoccupante.

Il ministro del tesoro è, per sua funzione, l'avvocato fiscale, il pubblico ministero nella difesa della legge sulla contabilità dello Stato; è il rigido tutore della legge medesima.

La quale legge avrà i suoi inconvenienti per effetto della rigidità, però non parte dal presupposto della disonestà dei funzionari (saremmo perduti se si partisse da questo presupposto!); parte invece dal presupposto della perfetta correttezza e onestà dei funzionari, ma stabilisce un limite di sicurezza per avere certezza nella contabilità ed evitare i pericoli di eventuali confusioni. Questo è il contenuto soprattutto morale della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ebbene, in questo disegno di legge, in una materia in cui non vi è una elencazione impegnativa, in cui il ministro ha la facoltà di liquidare i liquidatori, il ministro del tesoro si attribuisce la facoltà di qualsiasi atto di gestione, di fare transazioni, di determinare i prezzi e le procedure di alienazione dei beni patrimoniali degli enti, anche in deroga alla legge di contabilità generale.

Quale la ragione di attribuire al ministro del tesoro questa facoltà di fare scempio, di compiere libere evoluzioni nel campo degli atti amministrativi, senza tener conto della legge sulla contabilità generale dello Stato? E tutto questo, si noti, proprio in un disegno di legge del quale, come abbiamo visto, qualche ministro non è stato avvertito e qualche altro non ha espresso il suo parere, pur trattandosi di questioni di sua competenza.

Per sua tranquillità, signor ministro, non vorrei augurare buona sorte ai giornalisti che fra qualche mese o fra qualche anno dovessero dedicarsi ai fatti di cronaca che potrebbero sorgere da questo vespaio, quale deriverebbe dalla liquidazione di questi enti al di fuori dei limiti rigidi della legge sulla contabilità dello Stato. Io penso che anche lei, onorevole ministro, dovrebbe avvertire il fastidio di questa norma e la sua pericolosità. Lasciamo che le liquidazioni avvengano sotto il presidio e la tutela della legge sulla contabilità dello Stato. E mi duole molto che il relatore, che identifica nella sua persona l'avvocato capo dello Stato, nella sua relazione, pur citando l'articolo 10, non abbia avvertito — ma penso che l'abbia avvertita in cuor suo — una certa resistenza nel dare l'approvazione a una legge siffatta.

La nostra avversione (che potrebbe essere modificata con l'approvazione di determinati emendamenti) aumenta poi per il fatto che si vogliono assorbire in questa indeterminatezza anche gli enti che indubbiamente furono alimentati dai contributi dei lavoratori di ogni parte; enti i quali dovrebbero essere destinati a vantaggio delle categorie dei lavoratori da cui furono alimentati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

Di tutto questo parleremo in sede di emendamenti: non può formare oggetto — sia pure con tutto il rispetto per l'Assemblea e per i membri del Governo — di un ordine del giorno. Noi sappiamo, per antica esperienza, che questi ordini del giorno sono un po' come i foglietti del calendario, che, staccati a mezzanotte, vanno a finire nel cestino. Però può finire nel cestino anche il ministro e allora l'ordine del giorno non conta più.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. No, no...

ASSENATO. Non mi risulta che i ministri abbiano la garanzia della inamovibilità. Quindi un ordine del giorno, a questo proposito, non servirà a nulla. Non abbiamo nessuna garanzia attraverso questa forma generica di un impegno derivante dall'approvazione di un ordine del giorno. Gli esempi di ordini del giorno approvati, anche alla unanimità, che impegnavano il Governo in una determinata direzione, sono davvero scandalosi. Dunque, perché ricorrere agli ordini del giorno? Stabiliamo le cose con chiarezza.

Ora un ultimo rilievo. Come ha poc'anzi detto assai bene l'onorevole collega Villabruna, l'articolo 14 vulnera il principio della omogeneità della entrata, perché qui si fa un conto attivo per ogni azienda, per ogni ente e poi si stabilisce che le passività di questi enti sono da prelevarsi da questi conti attivi. Ma, onorevole ministro, l'articolo 15, che prevede le liquidazioni deficitarie, stabilisce che alle situazioni deficitarie stesse si farà fronte effettuando prelevamenti sul fondo relativo agli enti stessi. Ora, questo non può che significare la bancarotta da parte dello Stato. Perché nel caso che le passività superino quello che può essere il ricavo in sede coatta amministrativa, che cosa accadrà di quei creditori? E se quei creditori sono degli impiegati? Qui la bancarotta è consacrata nei confronti di coloro, e se si vuol dire che lo Stato in questi casi deve provvedere con altre fonti, allora si viola l'articolo 81 della Costituzione — quell'articolo che ci viene sempre sbandierato dinanzi e che ritarda tante nostre proposte di legge — perché si devono indicare queste altre fonti.

Dunque, onorevole ministro, vi è qualche cosa da ritoccare, da rettificare, per cui non sarà male se il disegno di legge, dopo l'approvazione dei necessari emendamenti, ritorni al Senato.

Ella, onorevole ministro, ha dimostrato una particolare sollecitudine per l'approvazione di questo disegno di legge, apprezzabilissima di fronte alle lungaggini e al tempo trascorso; ma non dobbiamo fare come talvolta

capita in occasione dell'esecuzione di lavori pubblici, che dovendosi inaugurare ad una certa data un'opera la contabilità viene sopravanzata, e in questi casi chi ci rimette è il Tesoro e chi ci guadagna è l'imprenditore. Attenzione a non metterci su questa strada.

Approviamo dunque questi emendamenti, liberiamo la legge da questi inconvenienti, evitiamo la violazione di norme amministrative e, soprattutto, si liberi, onorevole ministro del tesoro, da questo eccesso di facoltà e restituisca agli organi competenti le loro funzioni per il presidio, per il rispetto della moralità di tutti; altrimenti, onorevole ministro del tesoro, credo che su questa azione i giornalisti, in seguito, avranno molto da dire. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione a questo disegno di legge è stata fatta dall'onorevole collega Scoca, defunto, se non erro, dall'onorevole Villabruna un uomo di particolare competenza nella materia. Ha già parlato un ex ministro e ha parlato l'onorevole collega Assenato; se poi ci riferiamo al lavoro svolto dall'altro ramo del Parlamento, constatiamo che parecchi onorevoli senatori sono pure intervenuti, sono stati addotti argomenti di natura giuridica, argomenti che si riferiscono all'impostazione stessa del provvedimento, e sono state fatte considerazioni relative alla contabilità dello Stato.

Sarebbe, quindi, presunzione da parte mia voler riprendere questi argomenti per completarli o addurne dei nuovi allo scopo di esporre considerazioni, vuoi favorevoli, vuoi contrarie, al disegno di legge che abbiamo in esame.

Vorrei limitarmi a qualche considerazione che oso definire dell'uomo della strada.

Ogni qualvolta ci si trova dinanzi a problemi di questa natura, per i quali anche l'opinione pubblica, la stampa, le categorie interessate, le organizzazioni economiche hanno richiamato la necessità che lo Stato abbia a liberarsi da oneri puramente passivi per il mantenimento di enti che sono stati costituiti per scopi oramai superati, nasce una infinità di preoccupazioni di ordine giuridico, costituzionale o amministrativo.

Orbene, mi pare che non possiamo disostarci da una considerazione fondamentale: l'esigenza di voler porre termine a queste gestioni; per la verità non ci rendiamo neanche conto, leggendo il lungo elenco, come molte di esse possano ancora sopravvivere, a distanza di circa dieci anni dal periodo in cui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

sono di fatto cessate le loro funzioni. Si possono comprendere le ragioni per le quali questi enti hanno continuato le loro attività e possono essere addotte infinite giustificazioni. Porto a titolo di merito in ogni caso, anche dei governi passati, il fatto che, per esempio, per qualche ente non sia stata fatta la liquidazione o la soppressione vera e propria per considerazioni di natura strettamente umana, cioè perché parte del personale o anche tutto reclamava la continuità delle funzioni e delle attribuzioni di questo ente. Sotto un certo punto di vista questo è un titolo di merito, anche se nell'interesse generale del paese noi non possiamo non rilevare che così è stata protratta nel tempo una spesa completamente passiva.

Riferendomi a quanto ho detto prima, mi pare che sia lecito considerare il fatto che non sembrano del tutto giustificate alcune preoccupazioni avanzate in ordine alla speditezza con la quale il Ministero vorrebbe procedere in questa materia. Contro la mancata speditezza, contro la mancata sollecitudine dell'uno o dell'altro Ministero, si ha modo di protestare frequentemente. Quando noi vediamo la necessità o consideriamo l'utilità di qualche intervento nell'uno o nell'altro settore, richiamiamo l'esigenza che sia data al Governo la possibilità di procedere e di intervenire con rapidità; quando ciò viene sancito in una forma, che ci si dice costituzionalmente dubbia, in qualche provvedimento di legge, nascono delle preoccupazioni e delle eccezioni.

Penso che il Parlamento debba preoccuparsi fondamentalmente di non trovarsi nella condizione di dover domani stabilire per legge la costituzione di un nuovo ente che, dopo un certo periodo di tempo, il Governo abbia la possibilità di sopprimere. Inoltre, si deve garantire la possibilità di ottenere tutti i chiarimenti necessari sui provvedimenti adottati dall'uno e dall'altro ministro in sede di soppressione dell'uno o dell'altro ente.

Il disegno di legge, così come ci è stato presentato, mi pare che ci dia sostanzialmente queste garanzie. L'articolo 1 ha suscitato — e l'ha rilevato anche l'onorevole Villabruna — e suscita anche in me qualche perplessità.

Quando si dice che «gli enti di diritto pubblico e gli altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili, o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statuari,

devono essere soppressi e posti in liquidazione con le modalità stabilite dalla presente legge ovvero incorporati in enti similari», evidentemente ci si trova dinanzi ad un quadro estremamente ampio di enti, sul quale il ministro potrebbe, come qualcuno ha detto, porre di propria iniziativa le mani.

Ma nella relazione del collega Scoca sono state date alcune giustificazioni, alcuni chiarimenti direi, a questo provvedimento, cioè si dice che dovrebbero esistere le condizioni oggettive di grave dissesto economico dell'ente (e questo non penso sia il caso di enti che noi oggi costituiamo, ma credo piuttosto che ci si riferisca ad un certo elenco di enti che già si trova negli atti della discussione svolta al Senato) o dovrebbero esistere condizioni di completa impossibilità per l'ente di attuare i propri compiti (ed a questo proposito penso che rimangono ancora le garanzie delle quali mi sono preoccupato in precedenza).

V'è un'altra parte che può lasciare qualche perplessità, quella degli enti «i cui scopi siano cessati o non più perseguibili». In ordine agli scopi cessati ho già esposto alcune preoccupazioni. In ordine agli enti i cui fini non sono più perseguibili, mi pare che potrebbero sorgere interpretazioni più o meno vaste, sì da giustificare le perplessità espresse dell'onorevole Villabruna. Sarà opportuno qualche chiarimento al riguardo da parte del ministro e del relatore.

In ordine, poi, alle altre eccezioni relative alla soppressione di enti (per i quali a nostro giudizio la operazione potrebbe ancora protrarsi), nel corso della cui liquidazione possano essere stati compiuti atti, relativi alla vendita dei beni patrimoniali, di dubbia finalità, come mi pare dicesse l'onorevole Assennato, penso che rimane pur sempre al Parlamento la possibilità di chiedere ed ottenere dei chiarimenti dal ministro del tesoro. Ed il Parlamento ha pur sempre la facoltà di non legiferare sulla costituzione di enti dei quali si preveda a breve scadenza la possibilità di scioglimento.

Dunque, cerchiamo di soddisfare in questo momento alla esigenza fondamentale da più parti richiamata, di sopprimere enti il cui mantenimento, suggerito fin qui da pur apprezzabili considerazioni di carattere sociale, non appare più oltre conciliabile con gli interessi generali.

Queste preoccupazioni d'ordine superiore non escludono, comunque, alcune preoccupazioni d'ordine particolare, anche se di valore subordinato, preoccupazioni delle quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

ci sentiamo ad ogni modo investiti. Una di queste è quella cui ha fatto richiamo già l'onorevole Rapelli (sulla quale più diffusamente parlerà il mio collega di attività sindacale onorevole Scalia), relativa alla soppressione degli enti di liquidazione delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste e dell'ente della cooperazione, che più è simile alle organizzazioni sindacali, vuoi dei lavoratori, vuoi dei datori di lavoro.

L'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale n. 369 del 1944, che è già stato citato, per la sua formulazione — per la verità non so se la ragione si debba ritrovare solo nella formulazione dell'articolo 30 od anche in altre circostanze — ha praticamente impedito che si portasse a termine la liquidazione di questo patrimonio, assegnando agli organismi che dovrebbero avere, come i precedenti, la rappresentanza dei lavoratori o dei datori di lavoro la parte ad essi spettante.

Orbene, poiché ritengo fondamentale il richiamo all'articolo 30 del decreto del 1944 nell'articolo 14 del disegno di legge, è necessario non lasciare alcun dubbio circa l'interpretazione dell'articolo 14 medesimo. Il secondo comma di tale articolo, in cui è detto che « per gli enti dichiarati sciolti con l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, resta fermo il disposto dell'articolo 30 del decreto stesso », dovrebbe tranquillizzarci totalmente; ma l'articolo 14 contiene un terzo comma, il quale precisa che « detti avanzi sono fatti affluire in un conto di tesoreria ». Ora, questo terzo ed ultimo comma si riferisce soltanto al primo comma dello stesso articolo 14, in cui è detto che « gli avanzi finali delle liquidazioni degli enti per i quali siano stati adottati i provvedimenti previsti dalla presente legge sono devoluti salvo diversa specifica destinazione stabilita dalle norme istitutive degli enti medesimi o da norme speciali allo Stato »; ovvero riguarda anche il secondo comma? Non possiamo logicamente approvare il provvedimento senza avere i necessari chiarimenti.

Noi desideriamo avere l'assoluta sicurezza, da parte del ministro del tesoro, che il patrimonio sarà devoluto per le finalità previste dall'articolo 30 del decreto del 1944. Potremo studiare le forme ed i modi al momento opportuno. Qualcuno ha addirittura detto che queste modalità potranno essere stabilite attraverso un nuovo provvedimento di legge. Se questo si potrà evitare trovando ugualmente il modo di far arrivare il patri-

monio alle organizzazioni sindacali che legittimamente rappresentano il movimento dei lavoratori, anche senza la sanzione del riconoscimento giuridico, penso che noi avremo raggiunto lo scopo previsto nello spirito degli articoli del decreto 1944.

Oltre questa preoccupazione ne sorge un'altra che richiama un problema di notevole interesse. È stato bene che alcuni enti abbiano continuato la loro attività anche in forza di sollecitazioni e pressioni da parte dei dipendenti. Ma non possiamo, per non consolidare quel trattamento di disparità sempre adottato anche nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, limitarci a quanto è disposto dall'articolo 12 per quanto riguarda la tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti da quegli enti.

È fuori dubbio che vi sono stati degli enti per i quali al momento della liquidazione si è avuto un interessamento specifico da parte delle organizzazioni sindacali, interessamento che ha condotto all'assorbimento del personale dipendente presso vari ministeri; e in aziende che non dipendono direttamente dallo Stato ma al cui risanamento del deficit lo Stato è intervenuto, si è potuto erogare una indennità di licenziamento molto superiore a quella prevista da questa legge, che equivale, se non sbaglio, a tre mesi della retribuzione complessiva al momento del licenziamento. È evidente che dobbiamo cercare di perequare la materia, e non credo di dire qualcosa che vada contro un interesse fondamentale dello Stato se affermo che dobbiamo dare a questi lavoratori il massimo di trattamento riconosciuto ai lavoratori appartenenti ad altre categorie o dipendenti da altri enti, per i quali pure era direttamente interessato il Ministero del tesoro. Le provvidenze in materia stabilite possono sempre dare una parziale soddisfazione al personale, ma, nel quadro di quella politica che generalmente si proclama di voler perseguire, dobbiamo soprattutto preoccuparci di garantire l'impiego o l'occupazione altrove, di stabilire come ed in che modo il ministro del tesoro potrà intervenire non solo presso le diverse amministrazioni dello Stato, ma anche presso enti di diritto pubblico, affinché una certa parte dei posti che vengono messi a concorso siano riservati al personale dipendente da questi enti soppressi. Come e in che modo si potrà arrivare a questo, vorrei chiederlo all'onorevole ministro del tesoro, perché penso che in questa materia qualcosa si possa fare, qualcosa particolarmente si possa fare allo scopo di garantire che quella anzia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

nità di servizio che i dipendenti hanno maturato presso l'amministrazione degli enti soppressi possa essere detratta dall'anzianità che il dipendente ha al momento in cui partecipa al concorso per essere assunto in amministrazioni pubbliche o di diritto pubblico, quando l'interessato avesse raggiunto una età tale da dover essere escluso da tale concorso.

In sostanza, l'urgenza e la necessità di far sì che l'adozione di un provvedimento di interesse generale per lo Stato non vengano a colpire particolarmente gli interessi delle categorie che fedelmente hanno assolto ai loro compiti nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, è una preoccupazione che ritengo di esprimere e relativamente alla quale domando qualche delucidazione ed anche qualche impegno all'onorevole ministro del tesoro.

È in questo senso penso che potremo dire di avere, con l'approvazione di questa legge, accolto un orientamento generale sollecitato da tutte le parti, impedendo al tempo stesso di colpire la categoria dei lavoratori dipendenti, la quale ha assolto al proprio compito e ha maturato in sé anche la speranza di una continuità di rapporto alle dipendenze dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, non posso tacere — come dire? — il mio imbarazzo, vuoi nel prendere la parola, vuoi nell'infliggervela. Però, coloro che saranno vittime delle mie parole saranno così pochi che il loro scarso numero diminuisce la ragione della mia afflizione. Ed è precisamente una ragione di amara sorpresa il vedere un così importante disegno di legge posto all'ordine del giorno in queste condizioni, per essere esaminato, discusso (evidentemente non si pensava se non che potesse essere approvato) dalla Camera in queste condizioni.

Non so se i poteri responsabili riterranno conveniente che tanta importanza di argomento non sia compromessa e decisa nel tardo pomeriggio, in una Camera desolata. Debbo dire che ho ascoltato alcuni dei precedenti interventi e che sono stati essi a determinare me a parlare, proprio in una condizione che potrei definire malagevole per quanto mi riguarda. Il mio dovere, diciamolo pure, di coscienza mi impone di dire anche che eventualmente la mia rapida esposizione, oltre che non completa, potrà sembrare anche non sufficientemente istruita.

La ragione prima di quello che non chiamerò sbigottimento, ma di quella che chiamerò preoccupazione e non mia soltanto, ma anche del mio gruppo, è che si discuta così, in queste condizioni di numero e di tempo, un disegno di legge che nientemeno è intestato in questo modo: « Soppressione » quindi, evidentemente, si tratta di un intervento organico che vogliamo fare — « e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico » — definizione questa che l'illustre onorevole relatore considera facile e che è facile — « e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale ».

È evidente che questo disegno di legge si riferisce ad una materia amplissima e di estrema delicatezza. Ma se dall'intitolazione del disegno di legge passiamo all'esame di quelle che sono state le ampie considerazioni dell'onorevole Villabruna — cui rendo onore per l'ampiezza della sua esposizione che non ha affatto stancato, ma che anzi ha destato, non dico dal sonno, ma da quello che poteva essere un minore interesse, un deputato, quello che vi parla — se, ripeto, passiamo ad esaminare le critiche dell'onorevole Villabruna, vediamo una situazione curiosissima di antitesi fra le critiche massive e la rassegnazione che ha ispirato le ultime parole di questo valoroso parlamentare.

Egli ha veramente demolito, con bombardamento a tappeto, tutte e ciascuna delle disposizioni contenute in questo disegno di legge; ma, poi, ha rassegnatamente detto: poiché l'opinione pubblica aspetta, votiamo. Ha quasi vincolato la sua libertà, egli che è un autentico libertario, anzi un radicale della libertà. Se questo disegno di legge merita anche il 10 per cento delle sue critiche, questo disegno di legge, così come è, non può essere assolutamente approvato. Su questo punto devo dire che mi è parso altrettanto organico, ma più coerente, quanto ha detto l'onorevole Assennato: *nomina conveniunt rebus saepe suis* (non *semper* — badiamo bene —) perché talora l'onorevole Assennato è accusato anche da me, per le sue opinioni). Le critiche dell'onorevole Assennato sono estremamente serie. Ma abbiamo sentito mettere in dubbio le finalità del disegno di legge e abbiamo sentito parlare di finalità dubbie; abbiamo sentito dire (e mi associo) che le disposizioni di questi articoli sono estremamente indeterminate. E questo dubbio non mi pare impossibile quando vediamo che in una legge si parla di « enti sotto qualsiasi forma costituiti », quando si vede codificato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

in una legge in modo non determinato il caso eccezionale. Evidentemente, non si può non essere presi da preoccupazioni, non soltanto per la tecnica legislativa, ma anche per i pericoli che evidentemente la indeterminatezza riserva.

E abbiamo sentito obiettare in punto esclusione di un determinato ministro, il ministro del lavoro, nelle parole dell'onorevole Assennato e abbiamo sentito esprimere, malgrado la simpatia nei confronti del ministro del tesoro, di questo ministro del tesoro, che però non è acquisito all'eternità (nell'incostanza del clima ministeriale) delle preoccupazioni, perché, evidentemente, le norme di questo disegno di legge sono norme dittatoriali, che conferiscono ad un dittatore le determinazioni che sarà per prendere. E le prenderà il ministro del tesoro, non dico il ministro Medici, che ha veramente, me lo lasci dire, la mia personale estimazione. Ma là dove la gravità di questo disegno di legge raggiunge veramente lo *zenit*, o l'abisso, non è tanto nell'eccesso delle facoltà del ministro del tesoro che può anche essere un tesoro di ministro, ma là dove veramente l'abisso è raggiunto è precisamente nella formulazione dell'articolo 10, perché l'articolo 10, ricordato prima dall'onorevole Villabruna e poi dall'onorevole Assennato, così recita: « Il Ministero del tesoro — Ufficio liquidazioni — può, nell'espletamento delle operazioni di liquidazione, compiere qualsiasi atto di gestione, fare transazioni e determinare il prezzo e la procedura di alienazione dei beni patrimoniali degli enti (ed è già grave, perché qui sono delle facoltà larghe, stavo per dire oceaniche, che sono riservate al Ministero del tesoro, ma vi è di peggio) eccezionalmente (sul criterio di eccezionalità si può discutere e la eccezionalità è affidata, in fondo, all'apprezzamento; non è normale l'apprezzamento della eccezionalità) anche in deroga alle norme sulla alienazione dei beni dello Stato e sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato ».

Qui, non farò mio l'argomento *ad hominem* dell'illustre relatore per la sua posizione, ma mi riferisco ad una condizione pericolosa in relazione alla legge di contabilità generale dello Stato.

Ma, onorevoli colleghi, misurate la gravità di questa delega per determinazioni che possono essere dittatoriali, in un campo vastissimo che non è neanche sicuramente delimitato?

E allora, poiché il mio intervento per essere pudico deve essere rapido, la conclusione

non può che essere questa. Ordini del giorno? Su questo punto ha detto benissimo l'onorevole Assennato: gli ordini del giorno sono le mentite fraternità. Sugli ordini del giorno ci si può incontrare tutti e non disturbare nessuno perché non impegnano *stricto iure*. E allora? Emendamenti! Onorevoli colleghi, non so se convega, a questo punto, arrivare a decidere intorno ad un disegno di legge di così primaria importanza. Oserei dire che coloro che sono intervenuti sono intervenuti proprio a testimoniare che la qualità qualche volta soverchia la quantità (parlo di coloro che sono intervenuti prima di me).

Non so come si possa arrivare ad una decisione. Una cosa è certa: che gli emendamenti dovranno essere esaminati, ponderati, discussi e (mi si consenta di sperarlo, proprio per la dignità nostra, proprio per la gravità della materia) approvati. Perché, quando leggevo il disegno di legge (anche qui ho una ragione di mestizia) e vedevo che nello stampato, a sinistra (ma che sia anche questa un'apertura a sinistra?) erano gli articoli nel testo governativo, e a fianco quelli della Commissione: *identico, identico, identico*, e così via, mi veniva fatto di osservare che qui evidentemente è la velocità che vuole imporsi. Ma questa velocità è ragione di preoccupazione e potrebbe convogliare a danno.

In un momento in cui continuiamo a censurare la velocità sulle strade, che, proprio sulla strada parlamentare, si arrivi a votare con tanta premura una legge in queste condizioni, mi pare contraddittorio con la legislazione a venire, con le misure da prendere contro la velocità degli automezzi! E mi pare che una cosa si imponga: quanto meno, la elaborazione degli emendamenti, perché, così come è, questa legge, senza volerlo, apre veramente la via a tutte le possibilità, compresa quella della liquidazione dei liquidatori, perché oltre che i ministri (magari delle partecipazioni) partecipino alle liquidazioni, al posto dei liquidatori liquidati, altri liquidatori evidentemente discriminati.

Pertanto, io che ho avuto l'onore di parlarvi (sono il cireneo del mio gruppo) con tanta chiarezza, faccio appello alla prudenza dei presenti (oserei dire, stigmatizzando l'imprudenza degli assenti) perché intorno a questo disegno di legge si mediti; e se anche avverrà che vi siano dei rassegnati come l'onorevole Villabruna, vi siano per lo meno degli emendamenti, e che gli emendamenti concretino la prudenza che la gravità della materia esige: la legge è elaborazione prudente. E, onorevoli colleghi, le leggi vogliano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

una tecnica legislativa che è il presidio e la garanzia della serietà del diritto! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Carcaterra:

« La Camera,

ritenuto che le liquidazioni degli enti previsti nel decreto legislativo luogotenenziale 26 gennaio 1944, n. 2364, sono ormai nella fase conclusiva;

ritenuto che nella fase attuale delle liquidazioni sarebbe ingiustificato sostituire gli attuali commissari con un nuovo liquidatore,

impegna il Governo

ad avvalersi della facoltà prevista nell'articolo 4 del disegno di legge per quanto concerne gli enti di cui al decreto legislativo luogotenenziale 26 gennaio 1944, n. 2364 ».

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgerlo.

CARCATERRA. Sarò più breve nell'esposizione che non nel passare da un settore all'altro. E sarò tanto più breve quanto più il ministro del tesoro mi darà intelligibili segni di assenso su quanto sto per dire.

PRESIDENTE. È un sistema nuovo. Lo introdurremo nel regolamento.

CARCATERRA. Alla Camera inglese, credo che sia precisamente così.

Mi inserisco negli argomenti già trattati dai colleghi Zanibelli, Assennato e Degli Occhi, senza peraltro condividere le preoccupazioni dei due ultimi circa la validità degli ordini del giorno, pur avendo in materia la loro stessa esperienza. C'è infatti un motivo particolare in questo caso, che può essere espresso sotto forma di sillogismo. Per gli enti, di cui io mi occupo nell'ordine del giorno, sono stati già da molti anni nominati i liquidatori che, a quanto mi risulta, hanno già quasi completamente espletato il loro compito. Ora, se è vero che questa legge ha lo scopo di liquidare gli enti inutili con una certa sollecitudine, tanto vale lasciare ai loro compiti i vecchi liquidatori. Se si pensasse a nominare nuovi liquidatori, impiegheremmo un tempo assolutamente maggiore.

D'altra parte, la cosa è perfettamente possibile. L'articolo 4 del disegno di legge, infatti, conferisce al ministro del tesoro poteri speciali in casi eccezionali. Basterà che egli si avvalga

di questi per giungere ad una più sollecita liquidazione degli enti di cui mi occupo.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a considerare la posizione particolare, fra i molteplici enti esistenti in Italia, dell'Istituto di medicina sociale, che, fondato nel 1920, riconosciuto con regio decreto 23 luglio 1922, n. 1110, e riformato con regio decreto 8 agosto 1942, n. 1190, va svolgendo ormai da diversi lustri, in campo nazionale ed internazionale, per lo sviluppo della medicina sociale, condizione prima della difesa sociale, fervida opera di propulsione scientifica e pratica, e, quindi, restituendo ad esso in pieno le funzioni, che con lineare chiarezza tracciarono i suoi pionieri da Luigi Luzzatti ad Ettore Levi, a conservarlo e potenziarlo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Il disegno di legge che stiamo esaminando, già approvato dal Senato, ha per oggetto il conferimento della delega al Governo per la soppressione e la messa in liquidazione di un certo numero di enti comunque interessanti la finanza statale. Di essi è stato fornito dal relatore del Senato un elenco, non breve, a carattere indicativo e, quindi, non definitivo. Vi figurano enti già in liquidazione, per i quali sembra più opportuno, ai fini della celerità con la quale si dovrebbe pervenire all'epilogo, la adozione della procedura fissata da questo disegno di legge, enti e società che possono essere presi in considerazione per una eventuale liquidazione, enti e società da riformare o da sopprimere.

Scorrendo questo elenco e posando lo sguardo sulla ridda del campionario di sigle che si affollano destando un po' di meraviglia, sorge subito una ovvia considerazione: il provvedimento di soppressione è, non soltanto necessario, ma urgente, in quanto giunge in molti casi anche con un numero cospicuo di anni di ritardo.

La guerra con i suoi sconvolgimenti, la crisi postbellica con i vari riflessi in tanti campi di attività, il superamento, infine, di situazioni politiche, sindacali ed economiche hanno costituito altrettanti fattori, fra loro associati e vicendevolmente operanti, per segnare la sorte di una non lieve pluralità di organismi sopravvissuti sulla carta e nelle resistenti attrezzature burocratiche, tesi a compiti di autoconservazione, ma del tutto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

inattivi o, anche se formalmente attivi, inutili, o perché non perseguono più alcuno scopo o perché si trovano indirizzati a fini privi di contenuto o di interesse.

Peggio, poi, quando si consideri che siffatti organismi vengono sovvenuti, e spesso largamente, dal pubblico denaro; peggio ancora quando si pensi che alcuni di essi esigono dalla collettività contributi di molto dubbia legittimità.

Nel porre l'accento sull'onere a carico della finanza statale, non mi voglio certo rifare ad una preoccupazione che di solito in questi casi ricorre. Siamo un paese non ricco, non ci possiamo permettere sperperi, dobbiamo spendere bene fino all'ultima lira: lo so. Pur ritenendo ovviamente valida, in ogni caso, sempre, questa preoccupazione della economia e della riduzione delle spese, voglio sottolineare che qui è questione di ordine, di ordine nel senso di liberarci una buona volta da un ginepraio, che non serve se non a rendere più oscura e complessa la estrema nebulosità degli interventi e dei relativi pesi della pubblica finanza in gestioni che, fra l'altro, sfuggono in buona parte ai superiori controlli.

Ma sono, appunto, la pluralità e la varietà degli enti e delle società a rendere complessa e difficoltosa, e perciò molto grave, l'opera di valutazione e di discriminazione del Governo in sede di formazione dei vari provvedimenti delegati. E ciò va tanto più detto, in quanto, oltre ad una serie di enti e società senz'altro da liquidare (posti sotto la lettera A dell'elenco) o eventualmente da liquidare (posti sotto la lettera B dell'elenco medesimo), figurano anche enti e società « di cui occorre esaminare la posizione ai fini di una eventuale riorganizzazione », pena lo scioglimento (posti sotto la lettera C dell'elenco).

Dire che questo terzo elenco, anche se a carattere veramente indicativo, al pari degli altri, è stato formulato piuttosto frettolosamente, certo non *ex informata conscientia*, non è affermazione astratta. Al n. 5, signor ministro del tesoro, ho trovato infatti, con stupore, incluso il benemerito Istituto di medicina sociale, che il relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, senatore Trabucchi, ha definito come « ente giovevole alla nazione, perché sappiamo che fa del bene e che opera del bene ».

Fondato nell'ormai lontano 1921 dalla indomita volontà di un illuminato pioniere, lttore Levi, posto sotto l'altro patronato del re con messaggio diretto al Presidente del Consiglio dei ministri, riconosciuto nel

1922 e poi riformato nel 1942, l'Istituto, sia pure in quella penuria di mezzi, che accompagna purtroppo nel nostro paese ogni organismo che si proponga di svolgere la sua attività nel derelitto campo della cultura, ha svolto lungo sette lustri un'opera veramente degna di riconoscenza e di plauso, illuminata dalla fede ineguagliabile dei suoi promotori e dei suoi collaboratori. Basterebbe scorrere l'indice trentennale pubblicato di recente, il catalogo delle edizioni, l'opuscolo illustrativo delle maggiori attività esplicate, per avere contezza della piena validità, non solo retrospettiva ma anche e soprattutto attuale, di un organismo che ha operato ed opera con prestigio e con successo, con autorità e consenso, in ogni settore di quella medicina sociale, a buona ragione definita dal Sand come il « mezzo per realizzare completamente l'economia umana nel senso di economia del capitale umano ».

L'ultimo conflitto mondiale non poteva non portare una breve e momentanea crisi, comune, del resto, ad ogni organismo culturale. In ciò va forse ricercata la causa della menzione dell'Istituto nell'elenco al « girone » della lettera C.

Ma la prodigiosa e vigorosa sua rinascita, di cui siamo stati consapevoli testimoni specie nell'ultimo quinquennio, sta a dimostrare come e quanto, e bene, l'Istituto abbia assunto, in ogni realizzazione, un tono, uno stile, un costume di idee e di opere, che rappresentano una dimostrazione eloquente di ciò che un Istituto di medicina sociale, adeguatamente potenziato nelle strutture, potrà fare nella vastità e nella complessità dei compiti da fronteggiare.

Il ministro del tesoro, in Senato, interrompendo l'onorevole Roda, chiarì l'interpretazione dell'articolo 1 testualmente come segue: « Il disegno di legge parla di enti che sono in dissesto, o che abbiano raggiunto lo scopo, o il cui scopo non sia più raggiungibile ». E il nostro relatore, onorevole Scoca, parla di « enti creati per uno scopo particolare e transeunte restando in vita dopo la cessazione dello scopo in vista del quale sono stati istituiti ».

Premesso che l'Istituto di medicina sociale non conta alcun passivo nella saggia amministrazione delle sue molto poche finanze, non dedotte neppure a carico dello Stato, come potrebbero qualificarsi o momentanei o temporanei o transeunti, e poi inattuali e non perseguibili, quei fini, che si trovano addirittura raccolti nella Carta costituzionale, che sono ancora in gran parte lontani dalla realiz-

zazione e costituiscono uno dei fondamenti di un paese civile ?

E la medicina sociale, nei suoi aspetti di indagine e di ricerca nonché nel suo concreto aspetto operativo, legato in gran parte al processo di formazione della previdenza e della assistenza sociale, si va ora imponendo in ogni parte del mondo con il nascere ed il moltiplicarsi di organismi di cultura e di azione, che dalla detta disciplina traggono il nome e la ragione di vita. Esiste una Accademia sociale, che raccoglie i più eletti studiosi fuori da ogni vincolo di nazionalità e che, per il biennio in corso, ha eletto a suo presidente un italiano, il professor Macaggi. Fioriscono cattedre di insegnamento della medicina sociale in università straniere dei tre continenti. Vari istituti di medicina sociale sorgono in numerosi paesi anche sul modello italiano, come a San Paulo del Brasile.

Di fronte a tale movimento, che è lo stesso risultato di istanze umane e sociali non comprimibili, se in Italia non esistesse un Istituto di medicina sociale, bisognerebbe crearlo.... Altro che rendere ancora più miseri i già scarsi semi della cultura nazionale ! Altro che associare sconsideratamente l'Istituto di medicina sociale ai relitti di situazioni superate !

Il Governo, per la verità, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 luglio 1951, nell'addivenire a nuova gestione commissariale, così si espresse: « Considerata la necessità di addivenire ad un generale riordinamento dell'Istituto di medicina sociale, che possa garantirgli l'assolvimento delle funzioni, per le quali venne creato e di quei nuovi e maggiori compiti reclamati dalla evoluzione della legislazione sociale,... ».

A chiusura di questo mio breve intervento permettetemi di ricordare con commozione che nel mio Molise, attraverso un congresso svoltosi proprio in questi giorni due anni or sono, è stato l'Istituto di medicina sociale a portare un'alta voce di rigenerazione umana, che ha dato e sta dando i suoi frutti specie nel suscitare energie ed iniziative.

Penso, pertanto, che il mio ordine del giorno debba dal Governo e dalla Camera essere integralmente accolto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Berlinguer:

« La Camera

invita il Governo

a tener conto della particolare funzione dell'Istituto di medicina sociale fondato da Ettore Levi nel 1920, che ha sempre dimostrato di saper adempiere utilmente il suo compito

di ricerche scientifiche e di divulgazione per una problema di alto interesse sociale e potrà, con eventuali trasformazioni, adempierlo ancor più efficacemente in avvenire, in armonia alle norme ed allo spirito della Costituzione repubblicana ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerlo.

BERLINGUER. Una prima constatazione da farsi è questa: l'ordine del giorno da me presentato è analogo a quello svolto dall'onorevole Colitto di parte liberale; a quello presentato dall'onorevole De Maria, che è indubbiamente competentissimo in materia per le funzioni che ha rivestito; è analogo pure a quello dell'onorevole l'Eltore che, oltre ad essere un insigne fisiologo, è anche uno dei più noti ed apprezzati studiosi di medicina sociale del nostro paese. Il che significa che tutti coloro che sono edotti del problema (anche quelli che non hanno presentato ordini del giorno, come ho chiaramente appreso) concordano nel riconoscere che l'Istituto di medicina sociale non va accomunato a quella congerie di enti sopravvissuti per tanti anni in modo strambo e anacronistico.

Ma esso non merita soltanto di essere mantenuto, deve essere potenziato e valorizzato. Mi consta che il ministro del lavoro onorevole Vigorelli ha già diramato o sta per diramare, ai vari dicasteri interessati, uno schema di disegno di legge che valorizza appunto l'Istituto di medicina sociale, il quale ha veramente adempiuto ad una funzione altissima e in modo degno anche durante il fascismo e soprattutto negli anni recenti.

Potrei leggervi i nomi dei componenti il comitato direttivo della sua rivista: sono i più bei nomi della scienza medica e degli studi sociali del nostro paese; potrei ricordare l'ordine del giorno del congresso internazionale di medicina sociale, approvato all'unanimità e che afferma la necessità che questo ente sia mantenuto. Ne faccio a meno. E concludo senz'altro ricordandovi ciò che è avvenuto al Senato quando si è discusso questo stesso problema ed aggiungendo un mio rilievo.

Al Senato è accaduto questo: senatori di varie parti politiche avevano presentato un ordine del giorno simile a quelli nostri. L'allora ministro del tesoro — era il senatore Gava — dichiarò che siccome, in questa congerie di enti, non aveva potuto studiare il carattere, le funzioni, l'attività di ciascuno

di essi e non era perciò edotto dell'attività e delle funzioni dell'Istituto di medicina sociale, accettava l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione riservandosi di prender maggiore cognizione del problema. Altrettanto disse il relatore Trabucchi.

Senonché, forse per l'imprudenza di qualche deputato o forse per quelle situazioni che si creano spesso nelle aule parlamentari allorché si votano gli ordini del giorno mentre molti sfollano ed altri sopravvivono all'ultimo momento senza essere al corrente del dibattito, quando l'ordine del giorno fu posto ai voti, venne respinto.

Ecco perché mi sembra necessario che oggi noi ripariamo, che il ministro si pronunci esplicitamente e si pronunci anche la Camera che mi sembra unanime. Perché ho questa certezza? Io suppongo che l'onorevole ministro Medici, questa volta, abbia assunto delle informazioni sull'Istituto di medicina sociale specialmente dal ministro del lavoro, da cui l'ente dipende e che sia perciò d'accordo con noi.

L'ultima considerazione è questa: l'ente è stato istituito nel 1920 e ha sempre adempiuto ai suoi compiti nel modo più dignitoso, per moltissimi anni; oggi noi operiamo nel quadro della Costituzione repubblicana e l'Istituto di medicina sociale opera appunto in armonia con i suoi precetti.

Sono perciò sicuro che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore accetteranno senz'altro gli ordini del giorno e che la Camera li approverà con tutti i suoi voti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno De Maria:

« La Camera,

considerato che nell'elenco comunicato dal Ministero del tesoro, sia pure a scopo indicativo, figura l'Istituto di medicina sociale nel gruppo degli enti da riformare o da sopprimere;

considerate le indiscutibili benemeritenze acquisite da detto istituto, particolarmente in questi ultimi anni, nei vari settori della medicina sociale, attraverso una attività che si è imposta all'attenzione di tutti gli ambienti competenti dell'Italia e del mondo scientifico,

fa voti

che tale istituto venga adeguatamente riformato perché ancora meglio possa realizzare le sue finalità in ragione dello stesso odierno sviluppo della medicina sociale, che vede orizzonti sempre più vasti aprirsi alla sua azione per l'elevazione ed il maggior benes-

sere della collettività ed, in particolare, delle categorie lavoratrici ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerlo.

DE MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non devo aggiungere molte altre parole per la illustrazione del mio ordine del giorno, perché mi pare che si sia tutti d'accordo, in quest'aula, sulla utilità e sulla necessità di stralciare da quell'elenco di enti da mettere in liquidazione l'Istituto di medicina sociale.

Sia molto chiaro che lungi dal porlo in liquidazione noi desideriamo che l'Istituto sia conservato, non solo, ma potenziato.

Ringrazio l'onorevole Berlinguer di aver ricordato, a proposito dell'ordine del giorno dell'onorevole Colitto e dell'onorevole L'El-tore, il mio ordine del giorno. Credo quindi che una approfondita illustrazione sia del tutto superflua. Desidero, tuttavia, rammentare che l'Istituto di medicina sociale è sorto nel 1920 per opera del dottor Levi. Vogliamo ricordare queste cose perché rimangano un po' consacrate nella storia, sia pure attraverso gli atti parlamentari.

Desidero altresì ricordare che uno dei pionieri della medicina sociale, prima ancora del Newman, è stato il nostro Ramazzini nel 1600, che è rimasto un pò isolato, seguito poi più tardi dal Tropeano. A me pare che una nazione come la nostra, che ha tanta gloria in questo campo, non possa essere da meno di altri paesi.

Infatti, istituti di medicina sociale esistono in Austria, in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, in Danimarca, nella Svizzera, nell'Ungheria, nella Romania, nel Perù e in altri paesi. Tutti i colleghi sanno che l'Istituto di medicina sociale non soltanto ha un interesse medico e clinico, ma anche ha un interesse sociale, politico, perché innegabilmente, come qualche minuto fa ricordava il collega onorevole Berlinguer, è diretto a tutelare la salute della collettività, ad assicurare questo enorme patrimonio della nazione, tutela della salute che deve essere garantita da parte dello Stato e che è consacrata in tutte le costituzioni moderne come nella nostra. A questo riguardo, ricordo l'articolo 32 della nostra Costituzione. Dato lo sviluppo della medicina sociale, lo Stato si deve interessare alla valorizzazione di questo istituto. Nel 1951, in occasione del decreto della Presidenza del Consiglio, che avviava l'istituto ad un regime commissariale, si parlò anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

di un generale riordinamento dell'istituto stesso, affinché potesse garantire l'assolvimento delle funzioni per le quali era stato creato e di quei nuovi compiti che l'evoluzione della legislazione sociale aveva reso necessari.

Ritengo che non si possa parlare assolutamente, come ha bene dichiarato l'onorevole Berlinguer, di soppressione, anzi, son sicuro che la Camera darà il suo voto perché l'ente sia potenziato e incrementato. I colleghi sanno che questo istituto vive una vita grama, anche perché lo Stato non interviene a finanziarlo direttamente, a differenza di quanto fa nei confronti di altri istituti, come ad esempio, nei confronti del Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale, dell'Istituto nazionale studi del rinascimento, dell'Istituto relazioni con l'estero, ecc. (potrei fare un lungo elenco, ma risparmio la enumerazione).

In tutti questi enti lo Stato interviene con finanziamenti straordinari. L'Istituto di medicina sociale vive con i modesti contributi dell'I. N. P. S., dell'« Inail » e dell'« Inam », contributi che non sono assolutamente rilevanti, per cui rendiamo omaggio a coloro che attraverso sacrifici anche personali hanno mantenuto in vita l'istituto e l'hanno potenziato. Forse non sarà male che qui ricordiamo anche la figura e il nome del professor Chiappelli, che qualche minuto fa l'onorevole Colitto ha ricordato a proposito del convegno per l'azione della medicina sociale nella rinascita delle aree depresse a Campobasso, per il Molise, e del successivo convegno che si è tenuto per l'azione della medicina sociale nelle aree depresse del Delta padano, a Ferrara, lo scorso anno.

Accanto a questi convegni desidero ricordare, per l'attività svolta dal professor Chiappelli, la rivista *Difesa sociale*, i trattati che vengono pubblicati, i convegni e i congressi che servono a portare alla ribalta, a conoscenza della pubblica opinione i problemi della medicina sociale, i quali non esigono soltanto l'impegno del medico, ma anche quello di tutti coloro che hanno a cuore gli interessi della collettività.

Dopo 33 anni di vita l'istituto non soltanto ha dimostrato la sua bontà e la necessità della sua esistenza, ma anche di dover essere confermato e potenziato. E allora gli ordini del giorno che gli onorevoli Berlinguer, Colitto, l'Eltore ed io abbiamo avuto l'onore di presentare tendono non soltanto a salvare dalla liquidazione l'Istituto di medicina sociale; ma con essi si chiede un impegno del ministro del lavoro, previo concerto con il ministro del tesoro e con gli altri ministri

interessati, perché tale istituto sia incrementato e potenziato e riceva dallo Stato degli aiuti sufficientemente consistenti in modo che possa esplicare sempre meglio la sua missione anche per l'elevazione del tenore di vita, per il buon nome del nostro paese e per una maggiore risonanza in campo internazionale del progresso scientifico della nostra Italia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno L'Eltore:

« La Camera,

considerata l'alta insostituibile funzione della medicina sociale ai fini di una sempre più vasta e profonda attuazione di adeguati sistemi di protezione sociale della collettività;

tenuto conto dell'opera svolta in oltre trentacinque anni di accorta, ininterrotta sensibile attività dall'Istituto di medicina sociale fondato nel 1920 da Ettore Levi, riconosciuto giuridicamente con regio decreto 23 luglio 1922, n. 1110, e riformato con regio decreto 8 agosto 1942, n. 1190, che diede all'istituto medesimo la sua attuale denominazione, restituendolo nel tempo stesso alla originaria sua autonomia;

valutata l'importanza determinante del contributo che l'Istituto di medicina sociale ha assicurato nel tempo, con esemplare indirizzo anticipatore, agli studi, alla documentazione, alla propaganda delle idee e dei principi inerenti alla lotta contro le malattie sociali, alla bonifica ed alla elevazione dell'ambiente, alla tutela del diritto alla salute fondamentale dell'uomo e della collettività;

consocia delle presenti esigenze della bonifica sanitaria e sociale del nostro paese e della conseguente necessità di conservare e potenziare gli organismi tecnici che per documentata attività meglio possono contribuire al soddisfacimento di quelle esigenze,

invita il Governo

a riesaminare in senso positivo, nel quadro dei provvedimenti contemplati dal disegno di legge n. 2038, la particolare posizione dell'Istituto di medicina sociale e l'attuale piena validità dei compiti ad esso affidati per l'affinamento e la propulsione degli studi e delle opere sanitario-sociali del nostro paese ».

L'onorevole L'Eltore ha facoltà di svolgerlo.

L'ELTORE. Signor Presidente, ritengo doveroso prendere la parola nella mia qualità di vicepresidente della Società italiana di medicina sociale, la quale avrebbe indubbiamente rilevato con dispiacere e perplessità l'approvazione di un provvedimento di soppressione di tale istituto. Proprio l'anno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

scorso, in ottobre, a Genova, in occasione della quarta conferenza dell'Accademia internazionale di medicina sociale e legale, sottoscrivemmo un ordine del giorno, indirizzato agli uomini più eminenti del Governo, affinché aiutassero e potenziassero l'Istituto di medicina sociale. Sarebbe stato, quindi, veramente doloroso per noi e per tutti gli studiosi della disciplina se avessimo dovuto invece constatare nel prossimo congresso della Società italiana di medicina sociale, che avrà luogo a Bologna nel novembre prossimo, la soppressione dell'istituto, che è per di più l'unico del genere esistente in Italia.

Dobbiamo tenere presente, infatti, che noi non abbiamo cattedre, né insegnamenti universitari ufficiali di medicina sociale: tanto che può dirsi che un aspetto così importante della medicina viene ad essere praticamente sostenuto soltanto da iniziative private e da studiosi che, seppure sempre con vero fervore, lavorano come possono affinché la medicina sociale possa finalmente ottenere in Italia una valutazione più ampia e più giusta di quella con cui è invece generalmente accolta e seguita nell'università italiana.

Non è superfluo che, come medico, mi soffermi brevissimamente a precisare che oggi i fenomeni patologici non possono e non debbono più essere visti e considerati soltanto al letto del malato; non possono essere più seguiti e corretti soltanto con medicine appropriate al singolo caso o con l'assistenza ospedaliera. Oggi noi sappiamo come e quanto i fenomeni patologici si inseriscano nella vita delle collettività umane, come essi siano spesso espressione delle caratteristiche di vita di quelle collettività, e come essi debbano, perciò, essere valutati in relazione appunto a quelle determinate condizioni di vita e di ambiente. Per questo sarebbe stato veramente grave che un istituto sorto appunto con tali finalità, un istituto che ha cercato sempre di affrontare i problemi propri alla sua istituzione con sforzi sempre notevoli in rapporto alle sue possibilità, anziché essere potenziato, avesse potuto essere considerato un ente superfluo.

Mi auguro che presto l'Istituto di medicina sociale possa avere dotazioni tali da garantirgli nuova vita e più ampie possibilità di studio e di lavoro per la difesa sanitario-sociale della nostra popolazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCOCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, sostanzialmente, si sono trovati d'accordo circa la utilità di questo disegno di legge, e le loro critiche si sono appuntate non sul disegno di legge in se stesso e sulle sue finalità, ma su qualche aspetto particolare di esso.

L'onorevole Villabruna, più che gli altri, ha sottolineato la importanza del provvedimento e, pur avendo fatto una serie di critiche, ha concluso dicendo che, anche se i suoi emendamenti non saranno accolti dall'assemblea, egli, appunto per tale riconosciuta importanza, voterà a favore. Non mi attendevo da un parlamentare come l'onorevole Villabruna, e dagli altri che hanno parlato, un giudizio diverso, perché molti di noi ricordano come questo grave problema della nostra vita pubblica si agiti in Italia da vari anni.

Ricordo che già nel 1944, appena fu costituito il primo governo di Salerno, quando fervevano gli studi preparatori per la Costituzione, un argomento che fu messo a fuoco e studiato da una apposita commissione fu quello della messa in liquidazione degli enti passivi ed inutili. Sono passati 12 anni dacché questa necessità fu ravvisata, ed era tempo che si arrivasse a qualche soluzione. Voi ricorderete anche che furono nominate delle commissioni. Il problema venne parecchie volte davanti alla Commissione finanze e tesoro. Un paio d'anni fa fu nominata una commissione presieduta dal senatore Sturzo, ma in concreto noi siamo allo stesso punto al quale eravamo 12 anni fa; anzi, durante questo lasso di tempo molti altri enti si sono aggiunti a quelli che già allora costituivano, come dice l'onorevole Villabruna, una selva selvaggia.

Di fronte a questa finalità mi pare che tutti dobbiamo essere, come siamo, d'accordo nel dire che bisogna operare. L'onorevole Villabruna aggiungeva che il relatore si era mostrato molto ottimista. Non credo che nella mia relazione ci sia questa manifestazione di ottimismo. Io ho concluso approvando il provvedimento. Soggiungerò, per schiettezza, che se esso dovesse essere riesaminato non sarei alieno dal dare la mia approvazione a qualche emendamento; ma riconosco che la necessità di provvedere è tale che sarebbe necessario approvare il disegno di legge così com'è, anche se presenta (e nulla a questo mondo è perfetto) qualche difficoltà, perché la necessità più urgente è che entri in funzione questa macchina.

Ci ricordava l'onorevole Villabruna l'amonimento di Luigi Einaudi, ed invitava l'onorevole ministro a considerare quanto l'eminente uomo di studio scrive nella sua recentissima pubblicazione *Lo scrittoio del Presidente*, e cioè che « quell'ente che vuole proseguire la sua via non ha che da promuovere un provvedimento di scioglimento ». A questa considerazione si riattacca, onorevole Villabruna, l'altra osservazione da lei fatta. Ella lamenta, così come altri parlamentari che sono qui intervenuti, che non sia stato preparato un elenco degli enti da sopprimere. Ma mi pare che in questa circostanza calzi proprio a pennello l'osservazione del venerato ex Presidente Luigi Einaudi. Dal momento che ella, onorevole Villabruna, si richiama ad un argomento di opportunità, io penso — non so se valga o non valga la citazione — che proprio questo sia l'argomento di opportunità. Pensate che un ente ha intorno a sé una serie di interessi legittimi da tutelare. Ora, se venissero elencati nominativamente gli enti da sopprimere...

SCHIRATTI. Partono le schiere.

SCOCA, *Relatore*. Appunto, partirebbero le schiere bene armate e si verificherebbe quello che l'onorevole Einaudi lamentava nel suo lavoro.

Il sistema scelto, quello cioè di varare una legge organica, duratura, che non contempli solo lo stato attuale, ma anche lo stato avvenire, una legge che fissi i criteri generali perché un ente cada sotto le disposizioni in essa contenute, mi pare che sia il migliore. È questa la ragione per cui io sono favorevole a questa strada e non a quella da alcuni suggerita, la strada cioè dell'elencazione degli enti, anche perché tale elencazione avrebbe portato sì ad una staticità della posizione attuale, ma non avrebbe provveduto per il futuro.

È stata scelta la via giusta? Anche l'onorevole Villabruna, benché dubbioso, pur facendo degli apprezzamenti non sempre positivi, in sostanza, non ha indicato una via diversa che, innegabilmente, sia migliore di quella prescelta. Delle sue osservazioni la più importante mi pare sia quella relativa all'incompatibilità dei poteri attribuiti al ministro del tesoro con le funzioni ed i poteri che, nel disegno di legge istitutivo, sono riconosciuti al Ministero delle partecipazioni.

A questa osservazione è necessario rispondere.

Innanzitutto rilevo che, quando il presente disegno di legge fu presentato alle Assemblee legislative, non solo il Ministero delle

partecipazioni non esisteva, ma neppure si era profilata la possibilità della sua esistenza. Aggiungo che ancora oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento di legge che non è legge. Ora, due sono le strade che potremmo seguire: o rinviare l'approvazione di questo disegno di legge, che naturalmente dovrebbe essere sostituito da un altro, al giorno in cui sarà stato varato il Ministero delle partecipazioni; oppure, per intanto, *rebus sic stantibus*, con la composizione del Gabinetto così com'è e con il numero e le attribuzioni attuali dei ministeri, approvare il provvedimento. Ritengo che, date le finalità, la cui importanza e la cui urgenza sono riconosciute da tutti, si può senz'altro, si deve senz'altro provvedere con gli organi che oggi sono organi viventi e vitali e rimandare eventualmente — dico eventualmente — un diverso regolamento, o una integrazione di questa regolamentazione di cui oggi disponiamo, al giorno in cui il Ministero delle partecipazioni vi fosse.

Ritengo, però, che anche allora non sia conveniente — tale almeno è la mia opinione — passare al Ministero delle partecipazioni la competenza che oggi diamo al Ministero del tesoro. Forse si potrà richiedere il concerto del Ministero delle partecipazioni che ha il controllo e la vigilanza, ma mi pare che il compito resti istituzionalmente del Ministero del tesoro, anche quando il Ministero delle partecipazioni sia costituito ed avrà quelle funzioni che, in certo senso, sono da giudicarsi attinenti, affini nei punti di concordanza. Il Ministero delle partecipazioni statali non avrà questa competenza e non disporrà certamente degli organi adeguati di cui dispone oggi e disporrà anche in avvenire il Ministero del tesoro. Comunque, noi stiamo parlando ora del Ministero delle partecipazioni come se già esistesse, mentre esso è di là da venire e noi non possiamo, per attenderne l'istituzione, ritardare l'entrata in vigore di questo provvedimento, ritenuto tanto necessario.

Così, per quanto attiene all'articolo 1 può essere, in effetti, che appaiano molto ampi i poteri attribuiti con il primo capoverso al ministro del tesoro. « I provvedimenti di soppressione » — esso recita — « liquidazione o incorporazione degli enti di cui al comma precedente e le relative norme di attuazione sono promossi dal ministro del tesoro ed emanati con decreto presidenziale ».

Ora, su questo punto vari sono stati gli oratori che hanno mosso degli appunti. Si è detto: troppi poteri noi diamo in questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

materia al ministro del tesoro. Ma, anzitutto, se noi richiediamo la collaborazione di altri ministeri — guardiamo le cose in faccia e non nascondiamoci dietro un dito — essi si troveranno in contrasto con il ministro del tesoro. È evidente, è naturale, è nella natura delle cose. Ma bisognerebbe arrivare alla conclusione che un provvedimento non può essere emanato senza una deliberazione del Consiglio dei ministri.

VILLABRUNA. Ed è quello che io domando.

SCOCA, *Relatore*. È quello che ella domanda, onorevole Villabruna, ma qui noi abbiamo la garanzia che il provvedimento è promosso dal ministro del tesoro, ma emanato dal Presidente del Consiglio. Questa è una garanzia per tutti, ma vorrei dire soprattutto per gli altri ministri. Io penso che questa legge perderebbe gran parte della sua importanza se per ogni ente da sopprimere si dovesse andare davanti al Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri dovrebbe infatti rendersi conto di tutte le ragioni che militano in favore della soppressione e dovrebbe esaminare tutte le circostanze relative. Questa sarebbe certamente una buona cosa in favore della serietà, ma andrebbe contro tutte le finalità che questo disegno di legge vuol raggiungere. Ritengo, pertanto, che il Presidente del Consiglio sia, ripeto, una sufficiente garanzia di tranquillità per tutti.

A proposito dell'articolo 1 si innestano le osservazioni venute da altre parti, non da parte dell'onorevole Villabruna, il quale, con il suo intuito giuridico, ha perfettamente inteso che qui non si è invasa alcuna sfera di competenza, non vi è alcuna lesione di costituzionalità. Mi duole che, viceversa, questo aspetto di incostituzionalità, non so perché, sia stato ravvisato da persone profonde nel rano del diritto, ma che, evidentemente per la fretta con cui hanno letto (per loro confessione) il provvedimento, per la fretta con cui hanno dovuto improvvisare i loro interventi, si sono lasciate impressionare dalle accuse lanciate da altri. In effetti, se guardiamo nella sua struttura giuridica il provvedimento, specialmente l'articolo 1, vediamo che la Costituzione è stata perfettamente tutelata, che non si può parlare di delega legislativa, come da taluno è stato inteso, che, viceversa, siamo di fronte ad una legge organica nella quale si fissano le condizioni necessarie perché un certo ente cada sotto le sue disposizioni. E mi pare che il principio generale, nel quale tutti dobbiamo convenire, sia quello per cui una legge è tanto più formalmente e sostanzialmen-

te perfetta quando non si fa riferimento a pochi casi particolari, ma si fissano condizioni generali. E qui non sono state fissate che condizioni generali. Quali sono queste condizioni? Quando è che un ente può cadere sotto le disposizioni di questa legge? Anzitutto si deve trattare di un ente pubblico. Evidentemente quando la legge ha detto « ente pubblico », ha definito quali sono gli enti a cui si riferisce; infatti, i criteri soggettivi caratteristici di un ente pubblico sono dati dall'esperienza e dal diritto pubblico, ragione per cui non era necessario fare altre specificazioni.

Quali sono dal punto di vista obiettivo le condizioni verificandosi le quali si ha l'applicazione di questa legge? Sono tre. Gli enti cadono in soppressione o in liquidazione quando i loro scopi sono cessati o non sono più perseguibili; quando si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o sono nell'impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari.

Credo che nessuna questione si possa fare su queste due ultime condizioni. La condizione economica di grave dissesto è una condizione di fatto che non ha bisogno di altre illustrazioni. La stessa cosa dicasi allorché gli enti sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari, cioè quando manca la possibilità, sia per la loro struttura sia per i mezzi di cui dispongono, di arrivare ai fini statutari.

Posso solo fino ad un certo punto comprendere che una qualche indeterminatezza, un qualche dubbio si possa avere per quanto riguarda la prima condizione: gli scopi sono cessati o non sono più perseguibili. Si dice: allora sarà il ministro a stabilire, con poteri assolutamente discrezionali, se gli scopi sono cessati o non sono cessati, sono perseguibili o non sono più perseguibili. Ma qui, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una indagine che un organo, come è nella specie il ministro del tesoro, può fare. Sì, ci troviamo di fronte all'esercizio di un'attività discrezionale; ma non è un giudizio politico che dà il ministro del tesoro; si tratta di vedere se sono o non sono più perseguibili quei fini, se sono o non sono cessati gli scopi da raggiungere.

Pensate, per esempio, ad un ente costituito per la vendita di alcuni beni. Quando questi beni sono venduti, evidentemente lo scopo è cessato; si tratta, quindi, di una valutazione abbastanza facile. Quale pericolo presenta, allora, la delega al ministro del tesoro?

Si tratta di constatare una condizione obiettiva: che, cioè, lo scopo per cui l'ente era stato costituito è venuto meno.

Vi sono enti che sono stati costituiti a tempo determinato e molte volte sopravvivono quando questo tempo è trascorso. Il ministro del tesoro non ha che da accertare se è scaduto o meno questo termine. Cioè, si tratta di constatare, di verificare e di affermare che gli scopi previsti dallo statuto sono stati già raggiunti o non sono più perseguibili.

Può darsi che il ministro possa sbagliare: ma, poiché si tratta di provvedimento amministrativo, vi sono gli organi della giustizia amministrativa che ristabiliranno la giustizia se per avventura la giustizia fosse stata offesa.

Mi pare dunque, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento perfettamente corretto dal punto di vista costituzionale e che non lede gli interessi legittimi di almeno degli enti che, per avventura, venissero a cadere sotto le sue disposizioni. Questo mi pareva il punto più delicato e mi pare — ripeto — che gli appunti che sono stati mossi non hanno ragion d'essere.

Leggendo i miei appunti, presi mentre gli oratori parlavano, vedo che l'onorevole Villabruna è contrario alla nomina del commissario liquidatore previsto dall'articolo 4. Onorevole Villabruna, io sono d'accordo con le considerazioni che ella ha fatto, e cioè penso che questo ufficio liquidatore che sarà istituito presso il Ministero del tesoro (se, come mi auguro, il disegno di legge sarà approvato) sarà composto da funzionari egregi e preparati, per cui non vi sarà bisogno di fare largo uso dell'articolo 4. Ma l'articolo 4, nell'economia della legge, è concepito come un modo di risolvere eccezionalmente la questione. Cioè, voglio dire, ci si deve trovare di fronte a casi eccezionali. Io non so quali possano essere queste eccezioni. È una riserva che si fa. Speriamo che il ministro faccia scarso uso o che non debba mai fare uso di questi poteri; però, in realtà, ritengo che potrebbe darsi qualche caso di applicazione: può capitare, infatti, che una liquidazione si presenti particolarmente complessa. Pensate, per esempio, ad un ente che abbia beni all'estero e che sia difficile per un ufficio organizzare una liquidazione. E allora, mi pare che, in tale caso, un liquidatore si possa muovere con maggiore agilità e provvedere alla liquidazione con maggiore impegno.

Ora, se si considera che (come la legge stessa dice) questo articolo 4 ha carattere indubbiamente eccezionale, io non mi sento, pur convenendo nelle osservazioni che l'ono-

revole Villabruna ha fatto, di chiedere che il disegno di legge venga rinviato al Senato per modificare, eventualmente, questa disposizione.

Altrettanto devo dirle, onorevole Villabruna, per la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 14, che prevede il versamento degli avanzi di gestione in un conto di Tesoreria dal quale potranno essere eseguiti i prelevamenti per la copertura di eventuali disavanzi, ai fini della sistemazione di singole liquidazioni deficitarie previste dall'articolo 15.

Sono d'accordo con lei, onorevole Villabruna, lo dichiaro pubblicamente, sul principio generale che ella ha citato, che cioè le liquidazioni devono, in via normale, essere separate. Se si tratta di enti attivi, le loro attività devono devolversi a beneficio della comunità, cioè allo Stato, mentre, se vi sono delle passività, non per questo lo Stato deve accollarsi i risultati di una gestione non oculata. Questa è la regola generale, ma non si può escludere la necessità di spese non discutibili. D'altra parte l'articolo conferisce semplicemente una facoltà al ministro il quale farà una distinzione fra passività e passività, rifiutando di accollarsi quelle dovute a cattiva amministrazione e accettando, invece, le spese degne di una qualche considerazione. E fra queste io penso, in primo luogo, alle somme occorrenti per la liquidazione degli impiegati degli enti soppressi.

L'onorevole Rapelli si è occupato delle organizzazioni sindacali disciolte. Io ho già tentato, in privato, di chiarire all'onorevole Rapelli che la posizione di tali enti non è affatto mutata in forza di questa legge, e che essi mantengono la destinazione che fu loro data dal provvedimento del 1944. Io non comprendo, quindi, i dubbi affacciati dal nostro illustre vicepresidente. A parte il fatto che il secondo comma dell'articolo 14, assai più opportunamente, avrebbe dovuto far corpo unico con il primo comma, il significato dell'articolo stesso è chiarissimo. Esso, infatti, dopo di avere stabilito la destinazione degli avanzi finali delle liquidazioni degli enti soppressi (primo comma), prevede una eccezione per gli enti sciolti in forza dell'articolo primo del decreto legislativo luogotenenziale n. 369, del 1944, per i quali resta fermo il disposto dell'articolo 30 del decreto stesso.

Pertanto, come io ho detto nella relazione, come è stato chiarito in Senato e come io credo che ripeterà il ministro in questa sede, non mi pare che vi sia la possibilità di far luogo a discussioni sull'argomento, e quindi una eventuale modifica, per rendere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

più chiaro ciò che è già chiaro, mi pare inutile.

In sostanza, per quanto riguarda le destinazioni dei beni, il provvedimento in esame non porta mutamenti.

Mi pare così di avere risposto esaurientemente all'onorevole Rapelli.

L'onorevole Assennato ha lamentato la mancanza di « concerto con i ministri della pubblica istruzione e del lavoro ». Non credo che ciò abbia importanza dal punto di vista costituzionale. In sostanza, manca il « concerto » perché nessuno ha mai pensato che gli enti che dipendono dal ministro del lavoro, che sono i grandi enti assistenziali, potessero essere messi in liquidazione. Comunque il ministro del lavoro ha avuto occasione di esaminare il provvedimento e di dare ad esso la sua approvazione quando venne esaminato in Consiglio dei ministri; altrettanto si dica del ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole Assennato ha anche mosso un appunto circa la costituzionalità del provvedimento: su questo ho risposto in precedenza chiarendo la portata dell'articolo 1. Credo di aver risposto anche sugli altri rilievi fatti dall'onorevole Assennato.

Ritengo, altresì, di avere risposto anche alle osservazioni dell'onorevole Zambelli. Egli ha insistito particolarmente sull'articolo 14, la cui portata, dopo quanto ho detto, deve apparire chiara.

L'onorevole Zambelli invoca un trattamento particolare per il personale. L'argomento fu esaminato al Senato e si ritenne che nulla era stato chiesto in più di quanto è stato dato con le disposizioni di questo provvedimento. Del resto, mi sembra che su tale argomento manchino proposte concrete e non siano stati presentati emendamenti. Insistere significherebbe fare dell'accademia; dipenderà dal ministro di esaminare in avvenire se si possano accordare agevolazioni, per quanto riguarda i concorsi, al personale che viene licenziato in conseguenza della soppressione degli enti.

Mi auguro che questi brevi chiarimenti valgano a dissipare quelle nubi che, per un momento, pareva si addensassero sull'Assemblea. Nulla è perfetto a questo mondo, e quindi si potranno in avvenire migliorare anche queste disposizioni. Non è che io sia entusiasta di questo provvedimento; sono entusiasta — e certamente lo siamo tutti — per il fatto che dopo lunghi anni di chiacchiere ci avviamo su una via concreta, da cui

speriamo si possano trarre quei vantaggi che tutti ci attendiamo e si raggiunga lo scopo a cui accennava l'onorevole Villabruna, cioè la razionalizzazione e la moralizzazione della vita pubblica e il riassetto delle nostre finanze. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDICI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, lasciate che io ringrazi vivamente l'onorevole Scoca, relatore, per l'esauriente, dettagliata e convincente risposta che ha voluto dare ai singoli oratori, cosicché il compito del ministro risulta estremamente facilitato.

Vorrei ringraziare, altresì, gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito, per il contributo recato al chiarimento delle delicate ed importanti questioni trattate; onde il ministro può ora formulare un programma di lavoro che mi auguro possa tranquillizzare i dubbiosi e incoraggiare coloro che, come me, sperano che finalmente sia venuto il giorno in cui gli enti inutili, parassitari o superflui cedano il loro posto a nuovi enti, rispondenti a reali necessità della nostra vita pubblica.

L'onorevole Villabruna (che ringrazio in modo particolare per l'analisi che ha voluto fare di alcuni punti del disegno di legge in esame), l'onorevole Assennato e l'onorevole Degli Occhi, hanno voluto mettere in evidenza che con questo disegno di legge si danno dei poteri eccezionali al ministro del tesoro, soprattutto con l'articolo 10 che dà possibilità allo stesso ministro di procedere con l'auspicata prontezza.

Ora, le pensose riflessioni dell'onorevole Degli Occhi a difesa proprio del ministro del tesoro, in ciò accompagnato dalle tesi dell'onorevole Villabruna e dell'onorevole Assennato, spiegano alcune perplessità dell'onorevole Scoca, relatore. Mi sembra però, che il problema sia di natura pratica cioè politica e si possa così formulare.

Avendo noi ancora in vita un numero eccezionalmente grande di enti superflui, si deve o meno procedere con decisione e prontezza alla loro liquidazione? E siccome questi enti continuano a vivere a spese della collettività, perchè non far sì che il ministro del tesoro, assistito dai suoi valorosi collaboratori molti dei quali appartengono a quella Ragioneria generale dello Stato che è stata tante volte criticata per la sua severità, possa procedere, in via eccezionale, anche in deroga alle norme sulla

alienazione dei beni dello Stato e sull'amministrazione del patrimonio e contabilità generale dello Stato?

È ben noto al Parlamento che il ministro del tesoro ha già distribuito, per il necessario parere, al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti, il disegno di legge per la riforma e l'aggiornamento della classica legge sulla contabilità dello Stato che io ho definito (penso proprio in quest'aula) un monumento di saggezza civile, ahimè invecchiato come tutte le cose umane.

Nel dichiarare che condivido le argomentazioni svolte dall'onorevole Scoca, relatore, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il decreto che pone in essere la procedura di liquidazione deve essere un decreto del Presidente della Repubblica; quindi, onorevole Villabruna, il suo emendamento sarebbe superfluo, perché tale procedura richiede sempre l'approvazione del Consiglio dei ministri.

VILLABRUNA. Ella è abile, ma non mi persuade. Il Consiglio dei ministri non esamina.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Tutte le volte che si deve emanare un decreto presidenziale è sempre necessaria la preventiva deliberazione del Consiglio dei ministri e non di rado si chiede il parere del Consiglio di Stato.

VILLABRUNA. È un esame puramente formale.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Non esistono a questo riguardo esami formali o sostanziali.

Quindi i poteri che si attribuirebbero al ministro del tesoro sono indubbiamente accompagnati da un complesso di limiti che penso possano dare la necessaria tranquillità, anche allo stesso ministro del tesoro, giustamente preoccupato, come gli onorevoli parlamentari, della buona amministrazione.

In particolare poi vorrei assicurare l'onorevole Villabruna che l'ufficio liquidazioni sarà (come è possibile nelle cose umane e specialmente in quelle della pubblica amministrazione) semplice ed efficiente.

Per quanto attiene all'articolo 4 il Governo si servirà di esso certamente in un caso (ed è quello che preoccupa gli onorevoli Rapelli, Scalia, Zanibelli, ed altri onorevoli deputati della sinistra), perché noi osserveremo rigorosamente la disposizione dell'articolo 30 della legge del 1944, come del resto stabilisce il disegno di legge in esame. Per cui, mentre dichiaro sin d'ora di accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carca-

terra, confermo che tutto ciò che sarà ricavato dalla liquidazione degli enti considerati dalla legge del 1944, andrà a formare un fondo autonomo che non andrà a cumularsi — come ha precisato l'onorevole Scoca — coi residui attivi, cioè con gli avanzi finali delle liquidazioni degli altri enti, ma sarà a disposizione per soddisfare i fini indicati dalla legge del 1944.

Comprendo le ragioni per le quali gli onorevoli Villabruna e Assennato sono contrari all'ultimo comma dell'articolo 14; mi sembra, però, che si tratti di due cose diverse, nel senso che come conteggi vi saranno indubbiamente le distinzioni imposte dai bilanci e dalle leggi che regolano la loro formazione; ma quando le somme vengono realizzate, queste devono essere versate in un unico conto. E non mi sembra strettamente necessaria la distinzione, tanto più che l'articolo 15 conclude con le seguenti parole: « Detta procedura può essere fatta cessare anche durante il corso della liquidazione, qualora vengano a modificarsi le condizioni che l'hanno determinata ».

Vorrei dare le più ampie garanzie all'onorevole Rapelli in ordine alle due richieste che ha fatto, e insieme rispondere all'onorevole Zanibelli. Va da sé che noi non siamo al di fuori della realtà politica nella quale operiamo, e va da sé che lo scopo della liquidazione degli enti non è certo quello di aumentare la disoccupazione, tanto più che uno dei compiti del ministro del tesoro, in collaborazione con i colleghi dei dicasteri finanziari, è proprio quello di favorire le iniziative che possono aumentare le occasioni di lavoro.

Quindi, a parte le disposizioni contenute nell'articolo 12, prendo impegno di far sì che nella liquidazione di questi enti, si cerchi di utilizzare quel personale che sia in condizioni di poter adempiere bene i nuovi doveri ai quali può essere chiamato.

Nel concludere vorrei ripetere che sono stato molto lieto nell'ascoltare gli interventi degli onorevoli colleghi e dichiarare che ne terrò alto conto.

Mi auguro, infine, che gli onorevoli deputati, una volta tanto, non credano che, nell'accettare gli ordini del giorno, il Governo abbia la segreta intenzione di sfuggire ad una precisa disposizione di legge. Gli ordini del giorno hanno una loro precisa funzione nella economia della discussione parlamentare e anche nell'economia dell'applicazione delle leggi. Quindi, ripeto, se alcuni degli emendamenti presentati potranno essere trasformati in ordini del giorno, che il Governo potrà

accettare e la Camera votare, penso che molte preoccupazioni potrebbero scomparire.

Vorrei assicurare l'onorevole Assennato e l'onorevole Zanibelli che questa legge è stata formulata soprattutto per la necessità di semplificare la pubblica amministrazione e, possibilmente, realizzare qualche economia. Non è che noi siamo contrari agli enti pubblici solo perché sono pubblici; noi siamo favorevoli a tutti gli enti che hanno una reale funzione da svolgere, e siamo contrari agli enti parassitari, superflui ed inutili, anche perché creano nel pubblico la sensazione che gli enti, per loro natura, non siano utili al progresso della pubblica economia.

Quindi, se la Camera ci conforterà con la sua fiducia, sono sicuro che noi potremo spedatamente realizzare quel programma di lavoro che, certamente, servirà a dare una maggiore chiarezza a molti bilanci e, soprattutto, consentirà di realizzare economie che andranno a favore di iniziative produttive. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono stati letti e svolti nel corso di questa seduta.

Onorevole ministro, vogha esprimere su di essi il parere del Governo.

MEDICI, Ministro del tesoro. Il Governo accetta l'ordine del giorno Carcaterra per le ragioni già esposte; e accetta gli ordini del giorno Colitto, Berlinguer, L'Eltore e De Maria riguardanti l'Istituto di medicina sociale. Il Governo fa presente, però, che non si tratta soltanto di non liquidare l'Istituto di medicina sociale, si tratta di farlo vivere. Infatti, se questo istituto è stato incluso nell'elenco, sia pure indicativo, unito dal senatore Trabucchi alla sua relazione al Senato, è perché l'Istituto di medicina sociale trascina la sua difficile vita attraverso una serie di difficoltà che, per essere superate, richiedono nuovi sacrifici finanziari.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Colitto?

COLITTO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Carcaterra?

CARCATERRA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer?

BERLINGUER. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Maria?

DE MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole L'Eltore?

L'ELTORE. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge: « Provvedimenti per il Mezzogiorno » (2453) e « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2454) ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Togni presidente, Simonini e De Martino Francesco, vicepresidenti, Sammartino e Napolitano Giorgio, segretari.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (568-B);

« Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 » (*Già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente*) (1615-C);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (2483);

« Modifiche alle disposizioni del testo unico sull'opera di previdenza per i personali civili e militari dello Stato, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 » (*Approvato da quella X Commissione permanente*) (2484).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi i primi due, rispettivamente alla Commissione speciale e alla XI Commissione permanente (Lavoro) che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, gli altri, alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

Senatori **PERRIER** ed altri: « Provvedimenti a favore dell'Associazione vittime ci-

vili di guerra » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2299);

« Riversibilità delle pensioni per i militari reduci dalla prigionia di guerra o dall'internamento o dalle zone delle operazioni fuori del territorio metropolitano » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2409);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1955-56) della somma di lire 125.000.000, occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della Società "Ala Italiana" » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2019-B);

« Esenzione dell'imposta di bollo per le domande, gli atti, i contratti ed i documenti necessari per il trasporto di salme di militari e civili deceduti in conseguenza della guerra » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2308);

« Miglioramenti a favore dei pensionati delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti di asilo, amministrate dagli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2393).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 2393 la Commissione ha dichiarato assorbite le proposte di legge:

PAVAN ed altri: « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a carico delle Casse di previdenza per le pensioni agli impiegati e ai salariati degli enti locali » (1717);

PIERACCINI e GIANQUINTO: « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a carico totale o parziale delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate » (1833);

BASILE GUIDO: « Trattamento economico dei pensionati degli enti locali » (2235).

Esse, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

La IV Commissione (Finanze e tesoro) ha inoltre approvato i seguenti altri provvedimenti:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 2.262.000.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un primo stralcio del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate » (*Approvato*

dalla V Commissione permanente del Senato) (2404);

« Elevazione del Fondo speciale di riserva della sezione speciale di credito fondiario del Banco di Sicilia » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2418);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione al Ministero della marina mercantile a bandire un concorso straordinario per titoli per il conferimento dei posti di grado iniziale nel ruolo tecnico di gruppo A » (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2245-B).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*. legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere:

1°) se approvano l'azione intimidatoria e persecutoria compiuta dal parroco Giangrande Carmelo di San Cono (Catania) nei riguardi del signor Randazzo Giuseppe, emigrante per il Venezuela iscritto al P.C.I. e consigliere comunale in San Cono, nonché la violenza morale esercitata sulla moglie di questi, Turchio Anna, per estorcere ad essi dichiarazioni contrarie alle loro volontà;

2°) se il rilascio del passaporto ai cittadini italiani che debbono emigrare è condizionato al parere insindacabile dei parroci e se nella Repubblica italiana ai parroci è consentito esercitare in nome e per conto del Governo pressioni, intimidazioni, ricatti e divulgare pubblicamente dichiarazioni estorte ai cittadini, lesive della dignità civile dei medesimi.

(2859)

« BUFARDECI, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per chiedere che si operi onde far cessare in taluni paesi sistemi di pressioni oscurantiste e medioevali come sta avvenendo a San Cono, in provincia di Catania, ove il parroco sembra avere la possibilità e l'autorità, con l'appoggio e i bassi servizi dei pubblici poteri dello Stato, di infierire contro i consiglieri comunali e le loro famiglie, condizionando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

l'esercizio di alcuni diritti, garantiti dalle leggi della Repubblica, alla rinuncia della libertà di pensiero e della dignità personale.

(2860)

« MARILLI, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero nei riguardi della concessione della cittadinanza onoraria conferita dalla giunta comunale di Napoli al cittadino americano oriundo italiano Fortunato Pope nell'aprile 1956.

(2861)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se in relazione al dilagare impressionante di una attività dinamitarda in Alto Adige, facilmente individuabile nei suoi autori e nelle sue finalità, non stimi ormai opportuno intervenire, per stroncare alla base, colpendone i veri responsabili, gli istigatori e i mandanti, individui e organizzazioni, la cui attività, provocatoria e violenta nei confronti dei cittadini di lingua italiana, tende evidentemente a rendere ogni giorno più aspra e drammatica la già grave situazione di questa nostra provincia di confine.

(2862)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda rimediare ad una immoralità verso l'ex militare Luna Benigno di Angelo, posizione n. 287105, il quale godeva di assegno di settima categoria.

« Il 21 maggio 1954 veniva visitato, dietro sua richiesta, dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Padova, la quale gli riscontrava l'aggravamento assegnandolo alla sesta categoria; giudizio non accettato dall'interessato, perché, dato il sensibile peggioramento, si attendeva una categoria superiore.

« Non avendo l'interessato accettato questo giudizio, la pratica veniva trasmessa alla commissione medica superiore, la quale, l'11 maggio 1955, lo chiamava per visita diretta a Roma, ove con una sommaria visita lo giudicò non ulteriormente classificabile per guarigione.

« Il Luna ora è gravemente peggiorato.

(2863)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se la Commissione medica superiore aveva facoltà, senza visita diretta, di assegnare la seconda categoria all'ex militare Scaranto Vittorio fu An-

gelo, posizione 1214370, al quale era stata assegnata la prima categoria dalla commissione medica di Padova.

« Lo Scaranto, padre di 4 figli, trovasi ora aggravato e non può muoversi che dal letto alla poltrona.

(2864)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda restituire il parco di Villa Glori al suo originario decoro ed alla sua storica dignità, intervenendo presso gli organi competenti allo scopo di evitare che esso venga ancora concesso quale *camping* per turisti stranieri;

per conoscere inoltre se non intenda intervenire a favore del riordinamento del parco della Rimembranza ivi consacrato e se non ritenga opportuno tornare ad affidarne la cura, come in origine, agli studenti delle scuole romane.

(2865)

« DE TOTTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi la prefettura di Napoli sia intervenuta ripetutamente presso l'amministrazione comunale di Capri per indurla a desistere dalla applicazione del regolamento per il servizio pubblico di noleggio da rimessa, già regolarmente approvato con deliberazione consiliare n. 11 del 21 febbraio 1947, e inoltre approvato dal superiore Ministero dei trasporti in data 20 maggio 1947, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 113 delle norme per la tutela delle strade e per la circolazione approvate con regio decreto 8 dicembre 1933.

« Non sembra estranea alla pressante insistenza della prefettura la pressione del sindaco di Anacapri, che appartiene al partito democristiano, e che intenderebbe di ottenere che il comune di Capri rinunzi ad applicare un regolamento ad ogni senso vigente.

(22254)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Francesco Carota fu Antonio, classe 1903, residente a Città Sant'Angelo (Pescara), libretto di pensione n. 126537, il quale alla visita medica del 23 gennaio 1956 ha ottenuto l'ottava rinnovabile per anni 2, tabella A.

(22255)

« DE TOTTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra della signora Rina Scoles vedova del tenente della guardia di finanza Giovanni Capozzi, residente in Treviso, con il numero di posizione 528316, che dovrebbe essere istruita e definita ai sensi della legge n. 14 del 1955.

(22256)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Tommaso Rutti, classe 1910, residente a Iesi (Ancona) in via Castelfidardo n. 3, posizione n. 77295.

(22257)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione vedovile di guerra della signora Maria Carmela Sissini vedova di Rocco D'Agostino, deceduto a Roma il febbraio 1943 per bombardamento. Il numero di posizione di detta pratica è 280271.

(22258)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di aggravamento di pensione di guerra di Rossi Raffaele, posizione n. 5456887.

(22259)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Moretti Cesare, fu Giovanni, da Alzano Lombardo, quale padre del militare Moretti Gianfranco deceduto a Bergamo l'8 settembre 1945. Posizione 566746.

(22260)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra a favore di Zini Davide in quanto padre del militare Zini Ottorino, morto in Germania nel 1945 per causa di guerra. Posizione 367721/G.

(22261)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra a favore di Alda Palazzuolo vedova del capitano Aldo Bondioli, fucilato a Bergamo il 28 aprile

1945, perché appartenente alle forze armate della Repubblica sociale italiana. Posizione 1860593 M.N.

(22262)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra a favore della signora Gemma Bondioli, madre del capitano Aldo Bondioli, fucilato il 28 aprile 1945, quale appartenente alle forze armate della Repubblica sociale italiana. Posizione 1860593.

(22263)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione pertinente alla signora vedova Gualdi. Il maresciallo Gualdi Angelo della guardia nazionale repubblicana, forza armata della Repubblica sociale italiana, fu fucilato il 6 maggio 1945. Posizione 1857642.

(22264)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra a favore di Colari Paola in quanto vedova di Vecchi Lorenzo fucilato il 29 aprile 1945 per la sua appartenenza a reparti armati della Repubblica sociale italiana. Posizione 264636.

(22265)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Enrico Invernizzi, da Bergamo, ex combattente della Repubblica sociale italiana, e al quale, all'ultima visita medica passata dalla commissione militare pensioni di guerra di Brescia, fu assicurata la seconda categoria più assegni di cura per anni due. Posizione 1805379.

(22266)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché le scuole del comune di Pucciano, frazione di Nocera Superiore (Salerno), siano sistemate in aule decorose, asciutte e igieniche, dove sia possibile l'insegnamento.

(22267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda pren-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

dere per risolvere la grave situazione creatasi nella categoria degli insegnanti incaricati delle provincie del Lazio, ed in particolare di quella di Latina, in seguito alle nuove nomine relative ai vari concorsi espletati,

per conoscere se non intenda garantire il diritto alla vita a centinaia di insegnanti con molti anni di servizio, con ottime note di qualifica ed in possesso della abilitazione didattica e di tutti i requisiti richiesti al fine di ottenere la tanto proclamata stabilizzazione.

(22268)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli sia noto lo stato di abbandono in cui è lasciato il parco del palazzo reale di Caserta, e se non ritenga di richiamare il competente sovrintendente di Napoli al doveroso controllo nonché agli opportuni provvedimenti.

« Tra l'altro il Genio civile di Caserta, a quanto pare, ha già a disposizione per lavori di manutenzione nel parco uno stanziamento di 15 milioni, ma non ancora si appaltano i lavori, e anche per questo l'interrogante chiede al ministro se non voglia sollecitare l'inizio dei lavori stessi.

(22269)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica pendente sin dal 1952 relativa alla costruzione in Gagliole (Macerata) dell'edificio scolastico per cui è prevista la spesa di 5 milioni di lire.

(22270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover includere il comune di Morrone del Sannio (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidarsi a cura e spese dello Stato.

(22271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della rete interna della fognatura di Castelmauro (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 36.925.000 ed è stato richiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(22272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla pratica pendente sin dal 1952 relativa alla costruzione di fognature in Gagliole (Macerata) e frazioni.

(22273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della strada Anacapri-Orrico, nel comune di Anacapri (Napoli), sistemata nel 1953 e già ora in deprecabili condizioni.

(22274)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla inclusione del territorio di Castelmauro (Campobasso) nel comprensorio di bonifica del Biferno.

(22275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulle condizioni del servizio postale ad Alife (Caserta), dove un solo portalettere è adibito alla distribuzione e del centro e della vasta campagna alifana che ha una superficie di 69 chilometri quadrati.

« Ne consegue che gli abitanti del centro sono serviti solo con un giro antimeridiano, mentre la periferia, divisa in cinque zone, è servita a giorni alterni, così che una lettera può essere recapitata anche una settimana dopo del suo arrivo.

« La situazione di Alife contrasta con le affermazioni fatte dal ministro recentemente a proposito di motorizzazione dei servizi di distribuzione per le zone rurali.

(22276)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire un cantiere-scuola di lavoro in Castelmauro (Campobasso), che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe il prolungamento dell'importante strada « Pontone ».

(22277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Isernia (Campobasso) una sezione dell'I.N.P.S. che possa provvedere al disbrigo delle pratiche il più sollecitamente possibile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

e per evitare lunghi viaggi alla popolazione per raggiungere il capoluogo della provincia.
(22278) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno creare una sezione dell'E.N.P.I. in Isernia (Campobasso) come già avvenuto in altro luogo della provincia.
(22279) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Isernia (Campobasso) una sezione staccata dell'I.N.A.I.L. facendosi ogni giorno di più strada nella vita del lavoro la necessità della prevenzione e dell'assistenza degli infortuni, tenendosi altresì conto dell'evidente ripresa dell'attrezzatura meccanica agricola, degli enormi lavori che si svolgono nei dintorni (Pizzone, Castel Santa Vincenza, Rocchetta, ecc.), delle fiorenti industrie di Agnone, e della presenza di un ospedale circondariale e del fatto che su Isernia gravitano 53 comuni.
(22280) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno l'aumento dei motoscafi adibiti a Capri al servizio Marina Grande-Grotta Azzurra, per il quale si manifestano insufficienti quelli ora in servizio; e quali provvedimenti intenda prendere in tale senso.
(22281) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover sollecitare presso il competente servizio della Cassa l'approvazione del progetto esecutivo del primo lotto dell'acquedotto della media valle del Volturno, a suo tempo presentato dal Consorzio per l'approvvigionamento idrico di Terra di Lavoro. Qualora, come sembra, il ritardo frapposto si debba allo studio di uno schema di variante per alimentare anche altri comuni della provincia, può essere sollecitato tale studio, affrettandosi così una realizzazione più che mai indispensabile agli abitanti della media valle del Volturno.
(22282) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sullo stato dei lavori per l'acquedotto campano per quanto concerne la risoluzione del grave problema dell'approvvigionamento idrico della provincia di Caserta, che con i suoi cento comuni, le 175 frazioni e le moltissime borgate risente ancora oggi la mancanza d'acqua.

« Sui 670.000 abitanti della provincia ben 500.000 soffrono per tale mancanza, e d'altronde si preventivano anni per il completamento delle opere dell'acquedotto campano.

« L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno affrettare, per le speciali condizioni della provincia di Caserta, la realizzazione dell'acquedotto, e se non si ritenga di sfruttare anche, per opere sussidiarie, le fonti efficienti e potabili che si registrano in provincia di Caserta, e che risultano numerose.
(22283) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se si ravvisa o meno la necessità di studiare ed emanare opportuni provvedimenti intesi ad accelerare l'esame e l'espletamento dei ricorsi, avverso i decreti negativi di pensioni di guerra, pendenti in gran numero presso la Corte dei conti.
(22284) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità la notizia — diffusa dall'Agenzia continentale e ripresa da diversi giornali — che i giovani italiani, ancora residenti nella zona B, vengono iscritti nelle liste di leva dell'esercito jugoslavo in forza di una ordinanza pubblicata nel n. 56 del 14 gennaio 1955 del *Bollettino ufficiale* della Repubblica popolare federativa jugoslava, e che di recente sono state diramate le cartoline pre-cetto con le quali sono stati chiamati alle armi, per il 5 ottobre corrente, i nostri connazionali delle classi dal 1927 al 1936.

« Se tale notizia è veritiera, questo provvedimento, adottato in coincidenza con il secondo anniversario della firma del *Memo-randum* d'intesa italo-jugoslavo, costituisce una gravissima violazione dello spirito e della lettera del documento. Con esso infatti non è stata riconosciuta l'annessione della zona B alla Jugoslavia, ma è stata soltanto trasferita alle autorità civili jugoslave l'amministrazione della zona, già occupata militarmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

dalla Jugoslavia, ma amministrata dalla Commissione alleata.

« La facoltà di estendere alla zona *B* la legislazione jugoslava non può comportare alcuna modifica dello *status* dei cittadini italiani colà residenti, e non può pertanto assoggettarli alla prestazione del servizio militare in un esercito che per essi è e deve restare straniero, salvo contraria manifestazione della loro libera volontà.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e si intendono adottare a tutela dei diritti dei nostri connazionali residenti nella zona *B*, così intollerabilmente calpestati.

(22285)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede di dover disporre la revoca dei decreti prefettizi intesi a vietare ai sindaci la facoltà di rilasciare atti notori, con grave danno degli amministratori, ed in particolare modo dei più poveri, i quali si vedono costretti a dover affrontare lunghi viaggi per recarsi alle preture, con danno finanziario e notevole perdita di tempo.

(22286)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire presso quei prefetti i quali vietano ai sindaci di effettuare, a carico dell'amministrazione che dirigono, l'abbonamento alla rivista *Il Comune Democratico* o ad altre riviste e pubblicazioni che trattano i problemi tecnici ed amministrativi degli enti locali.

(22287)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se il signor Girasole Francesco, da Lecce, gode ancora della pensione di prima categoria, perché affetto da tubercolosi, come da libretto di pensione n. 5057226.

« Al Girasole è stata concessa la licenza per rivendita di sali e tabacchi, monopoli di Stato, ed ha attualmente esercizio in Lecce, al viale della Stazione.

« A precedente interrogazione (n. 15537) rivolta al ministro delle finanze, con la quale si faceva presente che tale concessione di licenza era in contrasto con le disposizioni di legge che, a tutela della salute dei cittadini, impongono che il titolare di simile licenza sia persona di sana costituzione e non malato tubercolotico, il ministro delle finanze rispon-

deva che « la Direzione generale dei monopoli, su ricorso del Girasole, che contestava l'asserita sua idoneità fisica, dovette constatare che il Girasole fosse di sana e robusta costituzione ed esente da malattie infettive e contagiose. Che, inoltre, avendo la Direzione generale dei monopoli fatto sottoporre il Girasole a visita medico-collegiale, questi venne dal collegio medico ritenuto fisicamente idoneo ».

« Si chiede di conoscere se tali accertamenti, fatti valere dal Girasole in altra sede per dimostrare di essere egli guarito dal suo male, siano compatibili con quegli altri elementi in base ai quali esso Girasole gode della pensione di prima categoria perché affetto da tubercolosi e se non si ritiene giusto adottare provvedimenti in armonia con le già dichiarate ed acquisite prove di sana costituzione fisica del Girasole.

(22288)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di dover emanare d'urgenza opportuni provvedimenti, atti a far sì che i conducenti di automezzi militari, a qualsiasi Arma appartenano, siano sollevati dalle responsabilità civili, mediante assicurazioni, rimanendo pendenti a loro carico, in caso di incidenti automobilistici, le responsabilità penali e disciplinari, che non sono lievi.

(22289)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno adeguare al costo della vita l'indennità di alloggio dei sottufficiali e degli appuntati dei carabinieri con alloggio non di servizio, per lo stesso prestigio dell'Arma.

(22290)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui dall'emissione dei decreti concessivi di indennità *una tantum*, alla compilazione dei relativi mandati di pagamento in favore degli invalidi di guerra trascorre parecchio tempo e se non si intenda disporre per una più rapida procedura in merito.

(22291)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non giudica opportuno che si proceda urgentemente ad una definitiva sistemazione del corso dei torrenti Elvo e Cervo ad evitare che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

periodicamente le loro acque inondino larghe zone del Vercellese con danni tali alle abitazioni e alle colture da essere in breve superiori alle spese di sistemazione necessarie e con reale pericolo (particolarmente nel comune di Casanova Elvo) anche per la vita stessa dei cittadini e comunque per la loro salute danneggiata dalla permanente umidità delle case inondate.

(22292)

« BALTARO, ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se gli risulta — come risulta all'interrogante — che un socio assegnatario della Cooperativa edilizia « Casa mia » di Mestre, nella sua qualità di nuovo presidente, ha segnalato, ancora tre anni fa, agli uffici competenti del Ministero dei lavori pubblici, gravi irregolarità tecniche ed amministrative commesse durante l'attuazione dell'autorizzato programma costruttivo;

2°) le ragioni per le quali si è data sanatoria ad un capitolato d'appalto diverso da quello autorizzato ai sensi degli articoli 75 e 79 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e comprensivo di prezzi unitari onerosi, in qualche caso, anche doppi di quelli correnti;

3°) per quali motivi la sanatoria sia stata concessa in forza di una perizia suppletiva che risulta vizziata da gonfiature ed infedeltà contabili e prodotta per fronteggiare maggiori prezzi « arbitrari », prospettati come prezzi autorizzati con ministeriale 29 dicembre 1950, n. 25845;

4°) le ragioni per le quali l'incaricato di « severa inchiesta », nella relazione rimessa al Ministero dei lavori pubblici, tace questi dati di fatto, tace le circostanze e concomitanze di responsabilità che gli sono state documentate con vari carteggi, ed, invece, sottopone al Ministero dei lavori pubblici una seduta ed un deliberato del consiglio di amministrazione della Cooperativa « Casa mia », che non hanno avuto mai luogo;

5°) per conoscere le ragioni per le quali non è stato dato corso alle varie disposizioni impartite per l'esecuzione dei gravi riatti e dei « ripristini » conseguenti alle irregolarità tecniche accertate dal locale Genio civile e dall'inquirente ed i motivi per cui rimangono ignorate le numerose altre irregolarità amministrative commesse nella cooperativa, come la millantata approvazione del capitolato illegale e la presenza di timbri del Ministero dei lavori pubblici su ogni pagina di tale capitolato.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sul documentato fascicolo depositato presso la segreteria particolare e firmato dal già presidente della cooperativa in questione, e chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati.

(22293)

« CAVALLARI NERINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni il comune di Arzano (Napoli) non ha ottenuto il finanziamento, neanche parziale, per i lavori di fognatura richiesti da ben quattro anni.

« La popolazione di detto comune minaccia perfino rappresaglie contro il sindaco, credendo che si disinteressi di ottenere tale finanziamento.

(22294)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene di intervenire affinché il percorso dell'autostrada in progetto tra Milano e Serravalle Scrivia venga tracciato il più ad occidente possibile, sì che la nuova importante arteria possa raccogliere il rilevante traffico da e per Genova delle zone industriali ed agricole di Biella, Vercelli, Novara, Casale Monferrato, ecc.

(22295)

« ORTONA, BALTARO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene giusto disporre, in attuazione delle deliberazioni dell'11 luglio 1955 e 21 dicembre 1955 del consiglio comunale di Tuglie (Lecce), quest'ultima approvata dalla giunta provinciale amministrativa con provvedimento n. 119 del 12 gennaio 1956, la concessione del contributo dello Stato e del richiesto mutuo di lire 3.897.000 per l'ampliamento e pubblica illuminazione della frazione Madonna del Grappa.

« Trattasi di frazione creata dalla tenacia al lavoro dei cittadini di Tuglie e le numerose persone che la abitano, tra cui molti lavoratori, non possono essere ulteriormente mortificate, in questa epoca di progresso, a vivere con privazione dei servizi indispensabili.

(22296)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di dovere estendere a tutti i comuni della provincia di Arezzo le agevolazioni previste dal decreto ministeriale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

n. 3/4572 del 31 luglio 1956, relativo alla verifica gratuita da parte dell'Ufficio tecnico erariale provinciale, dei terreni olivati, in considerazione che i danni subiti per causa del gelo nella provincia di Arezzo e particolarmente per quanto riguarda gli olivi, non vi è un solo comune che sia stato risparmiato. (22297) « BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere premesso che, con decreto del Presidente della Repubblica, del 26 giugno 1956, n. 582, pubblicato dal supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 161, concernente le « variazioni alle condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle ferrovie dello Stato » venivano abrogate, tra l'altro, le disposizioni di cui al capo IX, paragrafo primo, dell'articolo 38 riguardanti la concessione e le tariffe di abbonamento per viaggi circolari ad itinerario combinabile, comunemente detti di « serie »; premesso che, da tale provvedimento, viene ad essere danneggiata, in modo particolare, la numerosa categoria degli agenti e rappresentanti; che detti operatori, per ragioni inscindibili dall'essenza della loro professione, sono costretti, viaggiando, a percorrere in tutti i sensi e con frequenti soste, la zona in cui esplicano il proprio mandato; che le attuali forme di abbonamento in vigore non sono assolutamente adeguate, né per destinazione né per ragioni di economia, alle esigenze lavorative della categoria; ritenuto che, il provvedimento su richiamato, appare manifestamente oneroso nei confronti di una così numerosa e benemerita categoria di lavoratori — se non abbia intenzione di ripristinare la soppressa forma di abbonamento, nell'interesse degli agenti e rappresentanti, o quanto meno, se non intenda concedere alla categoria interessata delle agevolazioni concrete che servano ad alleviarle il nuovo oneroso aggravio economico. (22298) « RAPELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, in relazione specifica con le ripetute disastrose grandinate (ultima quella del 5 ottobre nella zona di Vercelli, Olcenengo, San Germano e dintorni) abbattutesi quest'anno nel Vercellese, per sapere se non ritengono che si debba ormai uscire dall'impostazione del tutto inadeguata del « volta per volta » e da quella speculativa delle compagnie private di assicurazione, per giungere

a provvidenze di carattere generale che valgano a garantire solididariamente i lavoratori e i coltivatori diretti contro i rischi meteorologici.

(22299)

« BALTARO, ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere con urgenza la esatta situazione del cedro sui mercati esteri e in modo particolare il prezzo pagato sempre sui mercati esteri per la produzione 1954 e 1955.

(22300)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Cassa per il Mezzogiorno per il rispetto dell'articolo 15 del contratto provinciale dei lavoratori agricoli stipulato a Cosenza nel maggio del 1955 ed in conseguenza autorizzare il Corpo forestale al versamento della differenza di salario a favore dei lavoratori impiegati.

(22301)

« MANCINI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritiene conforme allo spirito della riforma Vanoni e al cosiddetto nuovo clima dei rapporti tra fisco e contribuenti l'invio effettuato negli ultimi tempi dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Genova di innumerevoli cartoline « urgenti », con cui si invitano i contribuenti a presentarsi personalmente all'ufficio nel perentorio termine di giorni tre per « definire dichiarazioni » dei redditi del 1952 e sulle quali è specificato, con apposito timbro due volte apposto con diverse formulazioni, che « non presentandosi verranno senz'altro applicate le penalità a norma di legge ».

« L'interrogante chiede al ministro di voler specificare.

a) se ritiene che dopo quattro anni di silenzio dell'amministrazione finanziaria in merito a tali denunce, sia possibile e logico intimare al contribuente un termine di tre giorni per presentarsi di persona all'ufficio a rivedere la sua dichiarazione.

b) se ritiene che comminatorie sul tipo di cui si tratta, con ovvio riferimento alle penalità previste dall'articolo 22 del regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, siano compatibili coi nuovi principi in materia di libertà sanciti dalla Costituzione della Repubblica;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

c) se comunque non è d'avviso che siffatte forme vessatorie e intimidatorie, che possono avere effetto esclusivamente nei confronti dei piccoli contribuenti inesperti e sprovvisti, e non hanno ovviamente efficacia di sorta nei confronti dei maggiori evasori, siano psicologicamente controproducenti e contribuiscano a creare la convinzione che non rapporti di fiducia, ma rapporti di guerra guerreggiata con ogni mezzo siano tuttora quelli che intercorrono tra il fisco ed i contribuenti.

(22302)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui vivono le popolazioni di Tusa e Castel di Tusa (Messina) a causa della mancanza delle fognature.

« Per sapere inoltre quali assicurazioni intenda dare al fine di includere le opere di cui sopra nei programmi di finanziamento di più immediata realizzazione giacché la loro esecuzione non può più essere rinviata senza grave pregiudizio del risanamento igienico-sanitario dei due centri abitati segnalati.

(22303)

« SCHIRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere il motivo per cui i ragazzi di Caronia Marina (Messina) vengono costretti, anche quest'anno, a frequentare le vecchie, cadenti e malsane aule scolastiche, mentre il nuovo edificio risulta ultimato da oltre dodici mesi.

« Per sapere poi quali disposizioni urgenti intenda impartire affinché si proceda alla sollecita consegna del detto edificio scolastico.

(22304)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per accelerare la procedura di finanziamento ed appalto dei lavori di consolidamento dell'abitato del centro del comune di Caronia (Messina), la cui popolazione vive sotto l'incubo delle frane.

(22305)

« SCHIRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali la popolazione della frazione di Perticara nel comune di Nova Feltريا (Pesaro), quasi esclusivamente composta

da minatori delle miniere di zolfo della Montecatini e dalle loro famiglie, è tuttora priva di un sia pure modesto servizio idrico e di qualunque impianto igienico degno di tale nome; e ciò, malgrado le facili condizioni idriche del luogo, che permetterebbero la non costosa costruzione di un acquedotto, secondo è stato infinite volte promesso durante i comizi elettorali dai deputati della zona di tutti i partiti.

(22306)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere a seguito della approvazione da parte del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige della legge regionale 10 luglio 1956, n. 198, circa l'esercizio da parte della regione delle funzioni amministrative in materia di utilizzazione di acque pubbliche; legge di cui è stata prospettata l'incostituzionalità e che comunque si dubita possa gravemente danneggiare l'economia delle provincie site nel bacino dell'Adige, come è stato vigorosamente denunciato nel convegno tenutosi presso la camera di commercio di Verona il giorno 11 settembre 1956.

(22307)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, affinché venga sollecitata, nel più breve tempo e nel modo più favorevole, la pratica pendente presso il Ministero, riguardante l'aumento del numero dei portalettere che svolgono il lavoro in Casale Popolo, Oltre Ponte e nelle altre zone viciniori. Con questo provvedimento il recapito della corrispondenza non verrà più compromesso dai gravi ritardi come avviene tuttora fin dall'ultimo dopo guerra.

(22308)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione dell'aumento concesso con la legge 26 novembre 1955, n. 1125, sulle pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, il Governo voglia estendere tale aumento agli iscritti a carico dell'assicurazione facoltativa, e in special modo ai vecchi titolari di pensioni derivanti dalle assicurazioni popolari.

(22309)

« CHIARAMELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale seguito abbia avuto la domanda di sussidio straordinario presentata dalle lavoratrici del cotonificio Ferrari di Brescia e inoltrata a Roma dall'ufficio provinciale del lavoro di Brescia, in data 13 ottobre 1955, portante il numero 50.700; per sapere se non ritiene — in considerazione della situazione di profondo disagio di dette lavoratrici e della situazione di grande disoccupazione esistente in provincia di Brescia — accogliere la domanda e concedere il sussidio richiesto.

(22310)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul disservizio ferroviario che si verifica sulla linea Chiusi-Siena-Chiusi ogni qual volta vi sia una fiera in una località intermedia, per il fatto che l'accelerato A.T. 957, in partenza da Siena alle ore 7,48 e in arrivo a Chiusi alle 9,25, viene sostituito, per far fronte al maggiore numero di viaggiatori, con un treno a vapore composto di un numero di carrozze ancora superiore al normale il quale, per ovvie ragioni, non può giungere a Chiusi in tempo per la coincidenza con l'elettrotreno 531, Bologna-Roma, in transito per quella località alle ore 9,30, sollevando le giustificate proteste dei viaggiatori danneggiati.

« L'interrogante domanda se, in tali circostanze, non si ritenga opportuno effettuare un *bis* all'accelerato in partenza da Siena alle ore 7,48 o, comunque, eliminare il lamentato inconveniente.

(22311)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere in favore degli agricoltori e compartecipanti ai quali la grandine ha distrutto il raccolto del riso nella zona di Scordovari e Bonelli del comune di Porto Tolle (Rovigo).

Poiché in questa zona il solo raccolto è il riso, l'interrogante chiede al ministro di provvedere con sollecitudine in favore dei compartecipanti non avendo altre risorse a loro disposizione.

(22312)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quale criterio l'Ente nazionale per le Tre Venezie procede all'esproprio dei terreni nei comuni di Vivaro e Maniago

(Udine) per la costruzione di un villaggio per profughi giuliani.

« Premesso che in linea generale la istituzione del villaggio rappresenta un elemento di progresso economico della zona, l'interrogante in particolare chiede inoltre di conoscere se non sia indispensabile lasciare a disposizione dei coltivatori diretti di Vivaro (che sono la quasi totalità) almeno quella quantità di loro terra necessaria per garantire la continuità economica delle aziende.

L'interrogante fa presente che il comune di Vivaro è incuneato tra i torrenti Cellina e Meduna ed il poligono di tiro dell'aviazione militare, e pertanto l'unica terra produttiva a disposizione dei contadini di Vivaro può essere lasciata nella zona dell'Ente Tre Venezie riducendo se necessario i limiti preventivati di esproprio.

(22313)

« BETTOLI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se sono informati del grave disagio determinato tra i coltivatori diretti meno abbienti a seguito della loro iscrizione a ruolo per il pagamento dei contributi mutualistici per ben tre anni, nonostante la mancata corresponsione delle relative prestazioni assistenziali.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario intervenire con gli opportuni stanziamenti affinché al versamento dei contributi arretrati per coloro i quali si trovino nella materiale impossibilità di effettuarne il versamento vi possano provvedere gli E.C.A., come previsto dalla legge n. 1136 del 1954.

(22314)

« BIGI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni politiche o di interesse nazionale che inducono il Governo a tenere tuttora in vita con sue notevoli sovvenzioni il cosiddetto « Comitato di liberazione nazionale dell'Istria »;

per conoscere l'entità delle contribuzioni governative a favore di detto comitato dalla data della sua costituzione a tutt'oggi, e per conoscere di conseguenza come siano stati impiegati tali fondi nel quadro delle varie attività assistenziali o di altro genere;

per conoscere infine se non si intenda ormai, in armonia con le norme fonda-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

tali della vita democratica, affidare la tutela assistenziale e spirituale dei profughi giuliani e dalmati unicamente ad enti e associazioni che abbiano i propri organi rappresentativi risultanti attraverso libere elezioni.

(511)

« DE TOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere come si sia potuta verificare la incredibile speculazione borsistica sulle azioni della Società acquedotto Nicolay di Genova e della Società Sfiar; quali responsabilità degli organi di controllo in borsa e negli istituti bancari siano emersi; quali provvedimenti e sanzioni sono stati presi; quali enti e gruppi finanziari si siano avvantaggiati, e infine se e come il Governo intenda servirsi dei mezzi in suo possesso per tutelare il credito e la buona fede da speculazioni e manovre organizzate in borsa in ambienti politico-economici.

« Per conoscere inoltre quali siano stati gli effetti sul corso delle azioni delle predette società, delle promesse o preannunzi di finanziamenti da parte della Cassa del Mezzogiorno o di membri del Governo, e quali gli effetti delle successive notizie negative, e se in tutta la vicenda non si avverta o si debba deplorare la scarsa prudenza e vigilanza di membri del Governo nell'accettare contatti con esponenti o fiduciari di interessi privati, nell'esprimere o consentire che fossero espresse disposizioni e orientamenti degli organi dello Stato in merito agli affari raccomandati, ed in qual modo i membri del Governo si siano attenuti al solenne monito formulato in Parlamento da un ministro incaricato dal Consiglio di svolgere una inchiesta per altro clamoroso episodio che sollevò l'allarme e lo sdegno del paese per i non chiari rapporti fra membri del Governo, alti esponenti dell'apparato dello Stato e privati affaristi; e se ed in qual modo il Governo intenda operare al fine di ripristinare un retto costume nella vita pubblica ed economica della nazione.

(512)

« ASSENNATO, PESSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno o svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri inte-

ressati non vi si opponessero nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge.

COLITTO ed altri: Perequazione dei compensi spettanti ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta della autorità giudiziaria (1772),

CREMASCHI ed altri: Provvidenze per i militari che in servizio di leva come richiamati o trattenuti in tempo di pace abbiano contratto mutilazioni o invalidità per causa di servizio e provvidenze a favore dei congiunti dei militari deceduti in tempo di pace per fatti attinenti al servizio (2093);

BARBIERI ORAZIO: Sistemazione dell'Archivio di Stato di Firenze e restauri alla Galleria degli Uffizi (2417).

2. — Discussione del disegno di legge.

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore*: Scoca.

4. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1332);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1333);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1764).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1956

5. — *Discussione delle proposte di legge*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*. Cavallaro Nicola,

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori* Rocchetti, *per la maggioranza*; Capalozza e Murdaca, *di minoranza*,

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*. Roselli,

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*. Elkan;

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*. Goim,

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*. Geremia.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio

e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*. Menotti.

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 1° ottobre scorso, a pagina 28394, prima colonna, ultime tre righe (interrogazione Castellarin, n. 21682) le parole da « dipendenti » fino a « tiene fede » vanno sostituite dalle seguenti: « dipendenti di non tener fede ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI